

PIANO DI RIORDINO FORESTALE
L.R. 27.06.1997 – N. 25

COMUNE DI
POSSAGNO

Provincia di Treviso

RELAZIONE GENERALE

Tecnico Assestatore
Dottore Forestale

Giorgio Balzan

Collaboratore
Dottore Forestale

Alessandro Zanon







I piani di riordino forestale, come previsto dall'articolo 23 della L.R. n. 52 del 13/09/1978, così come modificato dall'art. 3 della L.R. n. 25 del 27/06/1997, sostituiscono le Prescrizioni di massima e di Polizia forestale. Per gli argomenti non specificatamente trattati nei piani di riordino forestale valgono le norme riportate nelle Prescrizioni di massima e di Polizia forestale vigenti.

I piani di riordino forestale assumono l'efficacia delle Prescrizioni di massima e di Polizia forestale e le infrazioni alle discipline di piano sono punite in base alle Prescrizioni di massima e di Polizia forestali vigenti.

INDICE

PARTE GENERALE

CAP. 1 CENNI STORICI

| | | |
|-----|---|--------|
| 1.1 | Usò del territorio e passate forme di trattamento | Pag. 5 |
|-----|---|--------|

CAP. 2 DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE

| | | |
|-----|--|---------|
| 2.1 | Ubicazione, delimitazione, posizione geografica | Pag. 8 |
| 2.2 | Localizzazione della proprietà silvo-pastorale privata | Pag. 9 |
| 2.3 | Orografia e idrologia | Pag. 9 |
| 2.4 | Geolitologia | Pag. 11 |
| 2.5 | Pedologia e tipi di humus | Pag. 13 |
| 2.6 | Il clima | Pag. 13 |
| 2.7 | Inclinazione e radiazione solare | Pag. 15 |
| 2.8 | Zone fitoclimatiche e vegetazione | Pag. 16 |
| 2.9 | Popolamenti forestali e tipologie individuate | Pag. 19 |
| | Robinieto misto | Pag. 19 |
| | Orno ostrieto tipico | Pag. 21 |
| | Castagneto dei suoli xerici e dei suoli mesici | Pag. 22 |
| | Faggeta sub montana con ostrieta | Pag. 24 |
| | Faggeta montana tipica esalpica e Faggeta altimontana | |
| | Piceo faggeti | Pag. 27 |
| | Formazione antropogena | Pag. 27 |

CAP. 3 LINEE DI PIANO

| | | |
|-------|--|---------|
| 3.1 | Generalità | Pag. 29 |
| 3.2 | Zonizzazione generale del Piano | Pag. 30 |
| 3.2.1 | Supporti cartografici ed informatici utilizzati | Pag. 31 |
| 3.3 | Modalità seguite per l'individuazione delle zone | Pag. 31 |
| 3.4 | Divisione della zona a bosco | Pag. 31 |
| 3.4.1 | Determinazione delle Unità Conoscitive | Pag. 33 |
| 3.5 | Rilievi tassatori | Pag. 35 |
| | Tabella dati dendrometrici | Pag. 35 |
| 3.6 | Indicatori gestionali | Pag. 37 |
| 3.7 | Contenuto della parte normativa | Pag. 37 |

CAP. 4 MALGHE E ALPEGGI

| | | |
|-----|----------------|---------|
| 4.1 | Malghe private | Pag. 43 |
|-----|----------------|---------|

CAP. 5 MIGLIORAMENTI CULTURALI E FONDIARI

| | | |
|-----|---|---------|
| 5.1 | Interventi sul bosco | Pag. 45 |
| 5.2 | Interventi sulla viabilità a servizio del bosco | Pag. 49 |
| 5.3 | Interventi sulle praterie | Pag. 51 |

CAP. 6 FAUNA - USI VIGENTI E DIRITTI - PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO

| | | |
|-----|------------------------------|---------|
| 6.1 | Fauna terrestre ed acquatica | Pag. 52 |
| 6.2 | Usi vigenti e diritti | Pag. 58 |
| 6.3 | Prodotti secondari del bosco | Pag. 58 |

PARTE SPECIALE

- Elenco delle unità conoscitive
- Elenco degli indicatori gestionali
- Elenco delle forme gestionali a livello tipologico
- Schede relative alle Unità Conoscitive

ALLEGATI

- Cartografia del Piano di Riordino:
TAVOLA 1 – ZONIZZAZIONE GENERALE
TAVOLA 2 – UNITA' CONOSCITIVE E TIPOLOGIE FORESTALI
TAVOLA 3 – FORMA DI GOVERNO E VIABILITA' FORESTALE
- Dati su supporto magnetico (CD ROM)

CAPITOLO PRIMO

CENNI STORICI

1.1 Uso del territorio forestale e passate forme di trattamento

Il territorio del Comune di Possagno, posto nel settore occidentale della Valcavasia ai piedi delle Prealpi Trevigiane, per le sue favorevoli condizioni ambientali è stato abitato fin dai tempi più antichi.

Le notizie storiche riguardanti la proprietà silvo - pastorale non sono molte; sicuramente già in epoca romana (presenza di un *castrum romanum*) i boschi della zona subirono un significativo sfruttamento dalle popolazioni che si erano insediate in questo ambito pedemontano. La collocazione geografica del territorio, situato tra due importanti vie di comunicazione quali la Valle del Brenta e la Valle del Piave, favoriva il transito e il collegamento tra le popolazioni di origine latina e quelle del Nord Europa. Nuclei abitativi di una certa rilevanza si andarono a costituire e sotto la dominazione romana il disboscamento si limitò alle zone pianeggianti, che vennero trasformate in coltura agraria centuaria, di cui, ancor oggi, restano le tracce. Solo dopo il mille lo sfruttamento del territorio interessò anche le zone collinari e nel periodo Medioevale i boschi divennero di proprietà dei vari signori feudali che ne consentivano lo sfruttamento da parte dei capi delle comunità agricole secondo norme di uso collettivo di origine germanica.

La storia del paese è strettamente legata alle comunità vicine ed in particolare a quelle di Paderno e di Fietta. Sembra che all'epoca degli Ezzelini (1200) il Comune di *Padernum* avesse giurisdizione anche sul suolo di Possagno, di Castalcucco e forse di Crespano. Dominava la famiglia dei Conti Maltraversi il cui Castello era posto sul colle Muson (ruderi del castello sono ancor oggi rinvenibili nel territorio di Paderno) e ai suoi piedi si trovava e si trova tuttora, la chiesa di Santa Giustina, punto d'incontro delle diverse popolazioni locali.

Probabilmente nel 1300 la Villa di Possagno si staccò da Paderno (fino al 1330) per passare poi alla Repubblica di Venezia.

Nel 1489 la veneziana Caterina Cornaro, vedova di Giacomo II° di Lusignano, re di Cipro, cedette alla Repubblica di Venezia il piccolo regno del defunto marito e ne ebbe in cambio il Castello d'Asolo con il territorio circostante, i cui confini arrivavano fino a Primolano. La Regina di Cipro governò la regione fino al 1510 concedendo privilegi agli abitanti del suo feudo.

Durante la dominazione della Repubblica di Venezia (1338-1797), attraverso ripetute modificazioni, i rapporti tra cittadini, proprietà pubblica e privata, furono regolati da codici di legge chiamati *Statuti Trevigiani*. In essi è sempre presente un regolamento di polizia campestre, nel quale si parla di *banni* (multe) nel caso di appiccato incendio, di danneggiamento di colture e di boschi, nonché di pascolo e sfalcio abusivo di erbe.

Queste disposizioni statutarie erano state dettate dalla preoccupazione di proteggere il lavoratore dei campi, la sua terra ed i suoi beni, in quanto il patrimonio agricolo era collocato al vertice dell'economia rurale. A tale scopo la comunità era tenuta ad eleggere due uomini di buona fama, chiamati *saltari*, (da *saltus* = bosco) incaricati della polizia campestre. Il compito di vigilanza diventava ancora più delicato per l'introduzione, in questo complesso di disposizioni, di due istituti caratteristici:

- la cosiddetta " *wisazione* " ossia l'atto col quale un terreno veniva posto sotto la guardia speciale dei saltari e sotto la protezione di penalità comminate agli autori dei danni;
- la responsabilità sussidiaria degli abitanti del Comune nel cui territorio sia commesso danneggiamento, qualora resti ignoto l'autore limitatamente alla copertura del danno.

Con quest'ultimo onere della responsabilità collettiva a garanzia del proprio patrimonio, s'era introdotta una specie di mutua assicurazione obbligatoria contro i danni maliziosi alla proprietà rurale.

Nei terreni sottoposti a " *wisazione* " veniva esercitato il "diritto di boscare" e il "diritto di pascolare". Gli aventi diritto dovevano limitarsi a prelevare quel tanto di legna di cui necessitavano per gli usi domestici; talvolta era consentito il solo taglio dei rami secondari e la raccolta della legna secca da fuoco; in genere era proibito di abbattere alberi d'alto fusto e di asportare legna per farne commercio. Fino a circa il secolo XVIII si può presumere quindi che i danni al patrimonio forestale fossero in questa zona ancora piuttosto contenuti.

Il pascolo vi doveva essere già saltuariamente praticato all'interno di macchie e radure boschive. Sembra però che fosse limitato ai soli ovini, greggi di pecore e capre sempre vagabondi.

Dalle colline asolane chi guardava verso le montagne poteva ammirare vaste foreste di proprietà dei comuni collinari e di queste nel 1915 si scriveva "... a memoria dei vecchi, l'intero massiccio montano era coperto di boschi fitti, dovunque affioravano i fondi delle carbonaie, che riducevano a carbone i faggi delle foreste, che sorgevano dove oggi non si estendono che pascoli nudi".

Con la caduta della Repubblica Veneta, il corpo dei *saltari* fu ridimensionato di molto. I boschi ed i pascoli di uso comune furono spartiti; parte venne assegnata ai precedenti aventi diritto e parte ai migliori offerenti.

La distruzione massima della foresta iniziò proprio verso il secolo XIX, da prima sotto la dominazione degli austriaci per proseguire poi con la formazione del Regno d'Italia.

Il secolo XX per Possagno significa soprattutto le distruzioni operate durante la Grande Guerra specialmente dopo la rotta di Caporetto e l'arretramento del fronte sul Piave in seguito ai quali Possagno si venne a trovare in prima linea.

Alla fine del conflitto le pendici del Massiccio del Grappa risultavano in buona parte spoglie e sassose, con limitati lembi di bosco e magri pascoli.

L'opera di rimboschimento venne attuata nel corso del ventennio fascista, soprattutto nei limitrofi territori di Paderno e Crespano per lo più con fini di salvaguardia idrogeologica; tale operazione proseguì nel periodo successivo alla

seconda guerra mondiale, in particolare negli anni '50 - '60, ricostituendo la copertura forestale attraverso la piantagione prevalentemente di conifere .

Nelle aree collinari prossime ai centri abitati, il bosco di latifoglie ha mantenuto nel tempo una grande importanza, sia per la comodità di accedervi, sia per la fornitura di innumerevoli assortimenti legati alla coltura agraria.

Il bosco ceduo costituiva il modello colturale ideale in quanto, utilizzato con turni molto brevi, permetteva il ricavo di tutta una serie di prodotti che andavano dalla legna da ardere, ai materiali utili per la costruzione di attrezzi, alla paleria, fino a diventare, nelle estati siccitose, sostanza alimentare utile al bestiame.

L'utilizzazione indiscriminata e spesso con turni brevissimi, portò in molti casi alla diffusione di specie arboree (robinia) in grado di adattarsi a questi ritmi di gestione.

A partire dal 1968 sono entrate in vigore le “*Nuove Prescrizioni di massima forestale*” per la Provincia di Treviso; in esse veniva indicato il turno per i boschi cedui ed il numero di esemplari da rilasciare alla scadenza del periodo di curazione.

CAPITOLO SECONDO

DESCRIZIONE DELL'AMBIENTE

2.1 Ubicazione, delimitazione, posizione geografica e topografica

Il Comune di Possagno occupa il settore settentrionale della provincia di Treviso con un'estensione di 12,02 kmq.

Il suo territorio confina con i seguenti comuni: a Nord con Alano di Piave (Provincia di Belluno), ad Est con Cavaso del Tomba, a Sud con Castelcuoco e a Ovest con Paderno del Grappa.

L'ambiente è quello tipico pedemontano, delimitato verso Nord dal settore meridionale della dorsale del Massiccio del Grappa a confine con la Provincia di Belluno. *Cima della Mandria* (1.482 ms.l.m), *Monte Pallon* (1.305 m s.l.m.) e *Castel Cesil* (1.142 m s.l.m) fanno da corona alla parte superiore dei ripidi versanti che assumono poi una giacitura moderatamente inclinata sino all'abitato di Possagno (*Col di Draga, Colle Campej*).

Il territorio comunale si estende in direzione Nord oltre questa prima dorsale interessando l'ampio comprensorio pascolivo compreso tra la *Val dell'Archeson* (*Busa del Morto* - 1.544 m s.l.m.- *Campedin* – *Forcella Camporanetta* 1346 m s.l.m.) e la *Valle dell'Archeset*.

Dall'abitato di Possagno (276 m s.l.m.) in direzione Sud segue una breve pianura a chiusura della quale s'innalza la dorsale collinare (*Colle di Costalunga* – 374 m s.l.m.; *Le Coe-Dalle Rive* - 310 m s.l.m) che delimita la Valcavasia, .

Tutta la superficie forestale riscontrabile nel territorio comunale è di proprietà privata ; nella Tav. 1 – Zonizzazione Generale , il territorio comunale è stato suddiviso nelle varie destinazioni secondo quanto riportato in tabella (Tab. n. 1).

Tabella 1 – Zonizzazione colturale nel Comune di Possagno

| | | |
|-------------------------------------|-----------|-----------------|
| PROPRIETA' FORESTALE PRIVATA | Ha | 568,57 |
| RURALE AGRICOLO PRIVATO | Ha | 191,20 |
| PRATERIE IN AMBITO PREALPINO | Ha | 283,80 |
| CAVE | Ha | 33,80 |
| ZONE URBANIZZATE | Ha | 65,03 |
| ZONE PRODUTTIVE ARTIGIANALI | HA | 59,6 |
| TOTALE | Ha | 1.202,00 |

2.2 Localizzazione della proprietà silvo – pastorale privata

La proprietà silvo-pastorale interessa quasi esclusivamente i rilievi collinari – prealpini; il fondovalle è fortemente antropizzato con centri residenziali, aree industriali – commerciali e colture agrarie. In questo ambito il bosco è riscontrabile quasi esclusivamente lungo gli impluvi o per piccole formazioni ai margini delle strade.

Nel settore collinare, che chiude a Sud la Valcavasia, il bosco occupa le pendici settentrionali dei rilievi dove in parte si rinvengono i segni dell'attività estrattiva per lungo tempo praticata (cave di argilla).

Quello pedemontano è caratterizzato da pendii moderatamente inclinati e orograficamente movimentati dalla presenza di alcune valli che risalgono i rilievi quasi sino in quota.

Sui primi versanti si riscontrano coltivazioni arboree (oliveti) e praterie in fase di colonizzazione da parte della vegetazione forestale invasiva (robinieti); salendo il bosco diventa quasi esclusivo e solo alle quote superiori ricompaiono le praterie di versante e gli alpeggi (lungo la Valle dell'Archeson e dell'Archeset).

2.3 Orografia e idrologia

I boschi occupano vari ambienti caratterizzati da morfologie del territorio alquanto eterogenee; si passa infatti da siti quasi pianeggianti o limitatamente inclinati del fondovalle, a ripide scarpate lungo gli impluvi o sulle pendici meridionali prealpine, a localizzazioni meno inclinate nella parte centrale della dorsale o sui versanti delle valli *Archeson e Archeset*.

L'idrologia del territorio in ambito prealpino è notevolmente influenzata dalla natura "carsica" del substrato geologico. L'acqua meteorica penetra in genere rapidamente nel terreno, scende in profondità, alimentando così la sviluppata rete idrica sotterranea che molto più distante fuoriesce a formare la linea delle risorgive dell'alta pianura trevigiana.

Solo in concomitanza di eventi pluviometrici intensi si assiste ad un deflusso superficiale consistente, che, data l'accentuata acclività dei versanti, tende a scendere velocemente verso valle convogliandosi nelle numerose e profonde valli che solcano i pendii.

L'impluvio principale è rappresentato dalla *Valle della Gheda – Val dei Campini* che segna, con le varie diramazioni, la parte centrale del territorio comunale in ambito prealpino.

Il confine occidentale con il comune di Paderno del Grappa è delimitato dalla *Valle di Pozzolo*; entrambe le vallate alimentano nel fondovalle il *Torrente Ponticello* che scorre in direzione Ovest-Est nella *Valcavasia*.

La zona collinare che delimita la parte meridionale del territorio comunale è interessata anch'essa da vari impluvi; il più marcato è la *Val Organa* che separa la dorsale collinare in quanto direzionata da Nord verso Sud.



Foto n. 1 – 2 . I rilievi collinari prealpini sono occupati da boschi di latifoglie con sporadici rimboschimenti di resinose (*Valle della Gheda – Val dei Campini*) ; alle quote superiori le praterie di versante risultano colonizzate dalla vegetazione arbustiva .



2.4 Geolitologia

La litologia del territorio prealpino appartiene alla categoria dei substrati carbonatici calcarei: *l'anticlinale del Monte Grappa – Monte Tomba* è caratterizzata da una stretta piega a ginocchio determinatasi in seguito alle spinte orogenetiche iniziate nel *Pliocene* e che tutt'oggi interessano la fascia pedemontana.

La successione stratigrafica, per effetto di tale piega, è sovvertita nel suo sviluppo cronologico, per cui si verifica che formazioni più antiche che dovrebbero trovarsi a quote altimetricamente inferiori spesso affiorano più in alto e viceversa. In particolare nella prima fascia subito a ridosso della zona collinare troviamo formazioni del *Cretaceo superiore* quali scaglie rosse e rosee più o meno marnose e del *Cretaceo inferiore* (Biancone).

Procedendo con l'altitudine si evidenziano formazioni geologiche del *Giurese superiore medio, inferiore* ed ancora *medio* verso la zona sommitale meno acclive. Si tratta per lo più di calcari bianchi, grigi e dolomitici spesso fossiliferi. Tali rocce presentano nel complesso elevata permeabilità per fessurazione e per carsismo. La reazione chimica è tendenzialmente basica nei calcari del Giurese, mentre per i calcari del Cretaceo è neutra o sub-acida.

Pur non evidenziandosi gli aspetti morfologici propri delle zone carsiche, nel territorio sono riscontrabili elementi riconducibili al carsismo quali inghiottitoi e cavità profonde, sia lungo i versanti meridionali che in quota (Valle dell'Archeson).

Le *Marne di Possagno* affiorano all'incirca lungo la strada Provinciale *Valcavasia* e fanno da substrato impermeabile a tutta la vallata. Proseguendo verso Sud si ritrovano litotipi sia calcareo arenaci che marnosi. Nella località S. Giustina compare il *Calcare di S. Giustina del Priaboniano P.P.*, poi le *Marne Arenacee del Priaboniano Superiore* e dell'*Aquitano – Cattiano*, le *Arenarie glauconiose dell'Aquitano P.P.*, delimitate verso Sud da un affioramento continuo di *Calcari a nullipore dell'Aquitano sommitale*.

La situazione tettonico-strutturale è caratterizzata, come si è detto, dalla piega a ginocchio del Monte Tomba –Monte Grappa, dalla giacitura monoclinale degli strati a Sud del torrente Ponticello-Curogna, da una faglia presunta nelle Marne di Possagno lungo la Val Cavasia e dalla faglia a Sud di Costalunga con la stessa direzione della precedente.

Non va dimenticato che la regione è oggetto di sollevamenti recenti e probabilmente anche attuali da porsi in relazione con la ben nota sismicità locale (Asolano).



Foto n. 3 - 4 . La parte meridionale del territorio comunale è stata interessata da attività estrattiva stante la presenza delle *Marne di Possagno*



2.5 Pedologia e tipi di humus

I tipi pedologici, considerata la natura geologica dei luoghi, in ambito prealpino rientrano nell'arco dei suoli calcarei con una discreta variabilità a seconda delle condizioni orografiche locali; si passa così dai *litosuoli* e ai *rendzina* delle aree di maggiore inclinazione, sino alla *terra bruna* nelle stazioni più favorevoli.

Nel complesso prevalgono i *rendzina* caratterizzati da un profilo che manifesta una ridotta potenza (mediamente da 10-15 cm) e si configura con uno strato di lettiera indecomposta (A00) ed una successione del tipo A1-(B)-C. La capacità idrica di questi suoli è piuttosto scarsa a causa del limitato spessore e del rilevante contenuto in scheletro. La pedofauna rappresentata in maggioranza da artropodi sintetizza un humus di tipo moder. L'orizzonte B è spesso assente o molto ridotto mentre localmente, a seguito di fenomeni di erosione superficiale, è l'orizzonte A che viene a mancare. In tali ambiti la roccia madre risulta affiorante.

Questa situazione pedologica determina lo svilupparsi di una vegetazione erbacea di tipo xerofilo mentre la cenosi forestale evidenzia parametri strutturali e dendrometrici inferiori, con minore densità del popolamento, statura e accrescimenti più ridotti e portamento delle piante scadente.

Dove le condizioni stazionali risultano più favorevoli, il profilo pedologico si evolve verso la *terra bruna lisciviata*: questo suolo, caratterizzato da una maggiore potenza (mediamente 40 cm) si distingue dalla *terra bruna* per una maggiore differenziazione degli orizzonti ed una più elevata acidità. Il profilo è quindi costituito dagli orizzonti A0 (3-5 cm), A1 (5-10 cm), B (5-80 cm), C e la profondità complessiva risulta molto variabile e legata all'orografia locale, con accumuli maggiori negli avvallamenti.

L'orizzonte organico (A1) è sostanzialmente formato da un humus di tipo *mull da artropodi*, di colorazione scura, quasi nera, con struttura glomerulare relativamente fine anche se non sono evidenti i coproliti tipici dei lombricidi. La netta separazione tra orizzonte organico e minerale testimonia l'assenza di anellidi nel terreno.

A quote più elevate sotto formazioni boscate per lo più di conifere, si verificano a carico di questi suoli fenomeni di lisciviazione e parziale podsolizzazione con accumulo di lettiera indecomposta, humus acido e in profondità sesquiossidi di ferro ed alluminio.

Nell'area collinare prevalgono suoli ascrivibili alle *terre rosse* originatesi da calcari marnosi. La loro colorazione dipende dalla risalita di sesquiossidi di ferro e alluminio. Hanno una potenza elevata e risultano decalcificati negli orizzonti superiori (fino a 50 cm); ciò determina valori di pH compresi fra 6-7 (sotto i 50 cm il pH sale a 7-8). Si caratterizzano inoltre per la scarsità di fosforo, normale contenuto di potassio ed una elevata disponibilità idrica.

2.7- Il clima

I soprassuoli forestali, sia dell'ambiente pedemontano che prealpino, ricadono

nel *distretto climatico esalpico settore esterno* (Poldini).

Per i dati termometrici della zona si può fare riferimento alla stazione di Possagno (329 m s.l.m.), relativamente alla parte bassa della proprietà, e a quella di Cima Grappa (1.690 m s.l.m.), per le aree boscate del piano altimetrico superiore. Nella Tabella 4 sono riportati i dati termici più significativi delle due stazioni relative al periodo 1926-55.

Tabella 2 – Dati termici riferibili alla zona di studio

| TEMPERATURA | Stazione di Possagno | Stazione di Cima Grappa |
|-------------------------|----------------------|-------------------------|
| Media annua | 12,4° | 3,7° |
| Media annua più elevata | 13,5° (1961) | 5,8° (1948) |
| Media annua più bassa | 11,0° (1941) | 1,8° (1962) |
| Mese più freddo | Gennaio | Gennaio |
| Media mese più freddo | 2,7 ° | - 5,0° |
| Minima assoluta | - 13,0 ° | - 26,0° |
| Escursione termica | 19° | 16° |

Il gradiente termico verticale è di circa 0,65°C ogni 100 m di altitudine. Nella stazione di Possagno le temperature minime sotto lo zero difficilmente si verificano al di fuori del periodo invernale (da novembre a marzo), per cui sono da ritenersi molto rare gelate precoci e tardive. Al contrario sul Monte Grappa minime al di sotto dello zero si possono verificare in tutti i mesi dell'anno.

Dal punto di vista pluviometrico la zona si caratterizza per la frequenza delle precipitazioni meteoriche conseguenza della condensazione dell'aria caldo - umida proveniente dalla pianura veneta con l'aria fredda del Massiccio del Grappa.

Il regime udometrico è di tipo equinoziale primaverile (Stazione pluviometrica di Crespano): il mese più piovoso risulta essere maggio (221 mm) mentre in autunno si verifica il secondo massimo, nel mese di ottobre (172 mm). Il minimo invernale è di 77 mm nel mese di gennaio.

Complessivamente la precipitazione media annua assomma a 1.667 mm.

Relativamente alle precipitazioni nevose queste sono abbastanza discontinue e riguardanti in particolare le parti altimetricamente superiori della proprietà.

Nella zona collinare infatti esse si limitano ad una frequenza di 2-3 eventi all'anno mentre se si sale di quota, il fenomeno acquista maggiore consistenza.

Nella gran parte del territorio, se si escludono limitate localizzazioni, il manto nevoso al suolo ha comunque una durata molto breve data l'esposizione e la pendenza elevata.

Diversa la situazione per le località Valle dell'Archeson e Valle dell'Archeset, dove ci si avvicina ai dati nivometrici caratteristici della Cima del Grappa. La frequenza delle nevicate è mediamente di 5 giornate l'anno (il massimo di precipitazione si registra a gennaio) con manto nevoso presente al suolo per 75

giorni, corrispondenti al periodo tra metà dicembre ed i primi di marzo.

Nei boschi non si riscontrano danni da valanghe o da slavine. Frequenti possono essere invece i danneggiamenti arrecati al soprassuolo (in particolare quello di origine artificiale), dalle nevicate precoci o tardive a carattere di scirocco.

I venti sono in generale variabili con l'altimetria e localmente condizionati dall'orografia. La zona di collina, protetta a Nord dai versanti montuosi, non è soggetta a venti freddi di tramontana, mentre è interessata dalle tipiche brezze di mare e di monte, le prime fresche, le seconde calde e umide. L'azione del vento, anche ai fini dello sviluppo della vegetazione arborea è invece molto più sensibile nella fascia sommitale verso Cima della Mandria e Monte Pallon.

Per quanto concerne le frequenze annue nelle varie direzioni, si può osservare che prevalgono i venti dei quadranti N, NW e S, SE. I periodi di calma si evidenziano maggiormente nell'estate e nell'autunno.

2.7 Inclinazione e radiazione solare

Dalla carta tecnica regionale in scala 1:10.000 relativa alla zona in esame, applicando il *metodo Horton*, è stata ricavata l'inclinazione media dei versanti relativa alle diverse unità conoscitive.

Si evidenzia come su 40 unità conoscitive, ventisette hanno pendenza compresa tra 20-30° (U.C. 1-2-4-5-7-9-14-15-17-18-19-20-23-25-26-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-40) e le rimanenti tredici hanno inclinazione inferiore a 20° (U.C. 3-6-8-10-11-12-13-16-21-22-24-27-28).

Stabilita quindi la latitudine di 45°51'12" N (45,8534 approssimata a 46°), l'inclinazione e l'esposizione dei versanti, è stato determinato per ogni unità conoscitiva mediante le tavole di Bartorelli, il valore di assolazione. Questo parametro è in grado di esprimere l'attitudine potenziale di una stazione a beneficiare delle radiazioni solari e quindi della quantità di luce disponibile per i processi fotosintetici.

Tabella 3 – Assolazione

| Esposizione | Inclinazione | | | | | | |
|--------------------|-------------------|------|------------------|------|-----------------------|------|---|
| | 10° | 15° | 20° | 25° | 30° | 40 | 45° |
| N | 1660 | 1494 | 1332 | 1181 | 1044 | 791 | 676 |
| NE-NO | 1754 | 1646 | 1535 | 1430 | 1329 | 1149 | 1069 |
| E-O | 1967 | 1964 | 1957 | 1950 | 1938 | 1901 | 1876 |
| SE-SO | 2154 | 2236 | 2302 | 2358 | 2398 | 2438 | 2436 |
| S | 2227 | 2339 | 2427 | 2505 | 2559 | 2616 | 2619 |
| Assolazione | 800 - 1000 | | 1000-1400 | | 1400-1800 | | > 1800 |
| Unità Conoscitiva | 1-2-3-4 | | 4-5-11-38-40 | | 8-9-10-15-19-26-36-39 | | 7-12-13-14-16-17-18-20-21-22-23-24-25-27-28-29-30-31-32-33-34-35-37 |

2.8 – Zone fitoclimatiche e vegetazione

Il territorio forestale in esame interessa alcune fasce fitoclimatiche (Pavari) e vegetazionali (Schmidt); il *Castanetum caldo* stante l'esposizione meridionale dei versanti, interessa oltre che la parte collinare posta a Sud del capoluogo, anche l'area pedemontana tra il *Col di Draga-Colle Campeï* e *Le Tacchette*. Salendo si passa nel *Castanetum freddo* e quindi al *Fagetum caldo e freddo* della parte sommitale.

Più dettagliatamente, osservando i dati climatici riportati nelle pagine precedenti, l'ambiente fitoclimatico può essere così descritto.

Al ***Castanetum caldo*** e al *Quercus pubescens* appartiene la zona meridionale del territorio (U.C. nn. 1-2-3-4-5-6-7-8-9-11-12-13-16); si tratta prevalentemente di *robinieti misti* che hanno colonizzato terreni abbandonati dall'agricoltura o le scarpate dei vari impluvi. In tali cenosi, oltre alla robinia si riscontrano numerose altre specie, spesso con caratteristiche igrofile e tipiche dei boschi ripariali, quali i pioppi (soprattutto pioppo nero e pioppo bianco), i salici (sp.p.), l'ontano nero, il frassino, l'acero campestre e l'olmo ma anche il castagno originariamente coltivato per la produzione del frutto

Al ***Castanetum freddo*** e al *Quercus-Tilia-Acer* o alla variante *Quercus robur-Calluna* (Schmid) appartiene la zona centrale della dorsale prealpina (U.C. 14-15-17-18-19-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30); le diverse cenosi forestali sono ascrivibili ai *robinieti misti*, ai *castagneti* e agli *orno ostrieti*.

Questa varietà di specie sia nel piano arboreo che arbustivo deriva dalle favorevoli condizioni climatiche.

Il carpino nero, il castagno, il ciliegio e l'orniello sono le specie maggiormente rappresentate nel piano inferiore del territorio e ad esse si associano varie altre essenze, in maniera localmente significativa, quali il frassino, l'acero di monte, il tiglio, l'olmo, il sorbo montano, il carpino bianco, la rovere e la roverella.

La vegetazione potenziale è quindi rappresentata da numerose specie in grado di consociarsi in diversa misura, formando consorzi forestali molto eterogenei anche su brevi spazi.

La situazione attuale risente del notevole sfruttamento antropico perpetuato per secoli su queste zone.

Inizialmente venne propagato il castagno legato all'attività agricola per la fornitura della paleria (ceduo di castagno) o la produzione del frutto (castagneto da frutto), quindi si diffuse la robinia, apprezzata soprattutto per la rapidità di crescita unitamente alla qualità della legna da ardere. Governata a ceduo con turni molto brevi, grazie alla sua spiccata capacità di diffondersi nell'ambiente, occupa ora gran parte dei soprassuoli sia nella zona inferiore del territorio comunale che in quella collinare. Essa si insedia in tutte le superfici sottoposte a tagli intensi di ceduazione, ai margini dei boschi nella colonizzazione delle praterie o dei coltivi abbandonati, unitamente ai rovi e al nocciolo, formando delle cenosi intricate, dove la rinnovazione delle specie forestali autoctone è pressoché assente.

Notevole è comunque la diffusione anche del carpino nero, con predominanza di soggetti di origine agamica (polloni), a cui si consocia l'orniello e in quantità localmente alquanto significativa il ciliegio.

In transizione tra **Castanetum freddo** e il **Fagetum caldo** (*Quercus Tilia Acer* in transizione al *Fagus Abies* secondo Schmid) appartiene la parte superiore della dorsale prealpina esposta a meridione (U.C. n. 20-31-32-33-34-35).

La vegetazione forestale naturale si caratterizza per la dominanza del faggio nella composizione del piano arboreo, con subordinata presenza di altre latifoglie, a seconda delle caratteristiche stazionali, quali l'acero di monte, il carpino nero, il carpino bianco, l'orniello e la roverella .

A causa delle vicissitudini sopportate da questo territorio nel periodo della Grande Guerra (distruzione di gran parte dei preesistenti boschi), la colonizzazione della vegetazione naturale ha visto il prevalere di specie rustiche quali il carpino nero, l'orniello ed il nocciolo mentre il faggio si è diffuso in un secondo tempo, o è stato introdotto artificialmente.

Il bosco occupa i ripidi pendii a diversa esposizione (Est, Sud , Ovest) tra *Cima della Mandria* e *Castel Cesil* a contatto con la prateria prealpina; il soprassuolo oltre che per la presenza delle sopra indicate latifoglie vede una discreta partecipazione delle conifere (soprattutto abete rosso e larice) sia di origine artificiale (rimboschimenti effettuati in genere tra gli anni '50-'60) ma anche per naturale colonizzazione (da queste piantagioni) sui terreni limitrofi.

Al **Fagetum** (*Fagus Abies* - Schmid) appartiene l'ampio comprensorio malghivo della valli *Archeson* e *Archeset*, in cui i soprassuoli forestali risultano marginali rispetto all'estensione delle praterie (UC 36-37-38-40).

Il faggio si mescola con l'abete rosso che frequentemente risulta la specie colonizzatrice mentre modesta è la presenza di altre essenze forestali tra cui la betulla, il pioppo tremolo, il sorbo montano, l'acero di monte, il sorbo degli uccellatori.

Alle quote superiori lungo le linee cacuminali, il bosco lascia il posto ad una vegetazione pioniera di tipo arbustivo, formata in prevalenza da salici (*Salix appendiculata*) , pino mugo e ginepro, accompagnati a volte da piccoli e rastremati esemplari di faggio. In questa zona superiore il bosco trova spazio limitatamente ad alcune aree ed è comunque fortemente rallentato nel suo sviluppo dalle difficili condizioni stazionali. Esso presenta così densità molto rada, parametri dendrometrici scadenti, e composizione dello strato arboreo con prevalenza di conifere (abete rosso e larice) dominanti su uno strato inferiore formato quasi esclusivamente dalle sopra indicate specie arbustive.



Foto n. 5 - 6 . Parte superiore del territorio comunale con pascoli, praterie di versante è ampie superfici boscate in parte di origine artificiale (*Castel Cesil – Monte Pallon*).



2.9 – Popolamenti forestali e tipologie individuate

I tipi forestali più rappresentati nel territorio boschivo privato sono:

- *Robinieto misto*
- *Castagneto dei suoli xerici*
- *Castagneto dei suoli mesici*
- *Orno ostrieto tipico*
- *Faggeta sub montana con ostraia*
- *Faggeta montana tipica esalpica*
- *Piceo faggeto dei suoli xerici*
- *Formazione antropogena di resinose o di latifoglie*

Per la loro classificazione si è tenuto conto di quanto indicato nella pubblicazione “*Biodiversità e Indicatori nei tipi forestali del Veneto*” a cura di *Roberto Del Favero*.

Robinieto misto

Significativa è la presenza dei *robinieti* (Unità conoscitiva n. 1-3-5-7-9-11-12-13-14-16) che occupano 85,80 ettari del territorio forestale.

E' il bosco più frequentemente rappresentato alle quote inferiori, lungo le scarpate degli impluvi, sui pendii collinari e in genere sui terreni progressivamente abbandonati dall'agricoltura, grazie alla spiccata capacità colonizzatrice della robinia.

Questa specie è infatti alquanto frugale, si adatta bene a tutti i terreni (tranne che in quelli argillosi molto compatti o in quelli torbosi), sopporta il caldo estivo ed i periodi siccitosi, prediligendo le esposizioni meridionali. Se tagliata ripetutamente diventa invadente prendendo il sopravvento sulle altre specie consociate. In queste formazioni pertanto diventa la specie dominante mentre le essenze forestali autoctone (carpino nero, orniello, castagno, olmo montano, acero di monte, acero campestre, pioppo nero, pioppo bianco, salici sp.p. e bagolaro) sono generalmente poco rappresentate se non del tutto assenti (*Robinieto puro*).

L'aspetto di questi soprassuoli è quasi sempre degradato con un fitto strato arbustivo costituito dai rovi su cui svetta un piano dominante a volte rado di robinia, le cui chiome tendono rapidamente a rinsecchire per la forte concorrenza trofica.

Questa situazione si riscontra in particolare nei pressi delle zone a vocazione agricola o comunque rurali dove il disturbo antropico è maggiore e la vegetazione fatica a raggiungere una fisionomia ben precisa.



Foto n. 7 - 8 . *Robinieti misti* : diffusi alle quote inferiori del territorio comunale hanno spesso aspetto degradato con rigoglioso strato arbustivo (U.C. 11 e U.C. 9).



Nei robinieti di tali zone si rinvergono oltre alle essenze forestali anche specie a vocazione più propriamente agricola come il gelso e il noce nostrano o specie esotiche introdotte a scopo ornamentale e inselvatichite, nonché conifere anch'esse di origine artificiale (abete rosso, larice, cameciparis, pino silvestre, pino nero, cedro deodara, cipresso ecc.).

Considerata l'eterogeneità delle diverse cenosi, questi *robinieti* sono stati inquadrati nella forma di governo *promiscua* in particolare per la diffusa presenza di matricine (robinia, pioppo, ciliegio, castagno) in genere dominanti su uno strato arboreo-arbustivo ceduo, nonché per le frequenti piantagioni di latifoglie (soprattutto di carpino nero) o di resinose, di limitata estensione.

L'inquadramento nella forma di governo *promiscua* è ritenuta la più idonea per consentire un miglioramento colturale di questi soprassuoli. Lo stato di degrado sopra segnalato è infatti imputabile prevalentemente alle eccessive utilizzazioni a cui queste cenosi sono state da tempo sottoposte. Il rilascio di un numero esiguo di soggetti (polloni o matricine) ha portato al diffondersi di un fittissimo ed impenetrabile strato arbustivo di rovi e robinia che impediscono quasi sempre lo svilupparsi della rinnovazione delle specie autoctone. La stessa robinia, quando riesce ad affermarsi tende velocemente a rinsecchire le chiome per la forte concorrenza edifica.

Orno ostrieto tipico

Nella zona collinare e in quella prealpina inferiore si riscontrano soprassuoli forestali ascrivibili alla tipologia *Orno ostrieto tipico* (U.C. n. 2-6-15-17-20-25-26 per 178,15 ettari).

Questi boschi, che manifestano nel complesso una discreta fertilità e produttività, sono dominati nella composizione dal carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), una specie dalla spiccata capacità pollonifera e per questo governata da sempre a ceduo per la produzione della legna da ardere. Sono inoltre diffusamente rinvenibili l'orniello (*Fraxinus ornus*) e il castagno (*Castanea sativa*) che diventa localmente prevalente nella composizione, spesso con piante vigorose, sia polloni che matricine. Nelle aree marginali, a contatto con le praterie e lungo gli impluvi aumenta la presenza della robinia (*Robinia pseudacacia*) mentre nelle localizzazioni più fresche il carpino bianco (*Carpinus betulus*), l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e localmente il faggio (*Fagus sylvatica*) alle quote superiori esposte a settentrione.

Numerosi sono pure i piccoli appezzamenti di terreno recentemente rimboschiti con carpino nero sia all'interno delle sopra indicate U.C. che in altre afferenti ai *robinieti misti*.

Su tutto l'ambiente pedemontano e collinare si segnala la diffusa presenza di piante d'alto fusto di ciliegio (*Prunus avium*) la cui salvaguardia è importante sia per il pregio ecologico (nutrimento per l'avifauna) che per la valenza

paesaggistica. Sporadica risulta invece la diffusione delle querce (*Quercus robur* e *Quercus pubescens*) mentre ampie aree di degrado per lo svilupparsi di impenetrabili strati arbustivi di rovi si riscontrano nelle zone di recente ceduzione nei pressi dei centri abitati.

Castagneto dei suoli xerici e dei suoli mesici

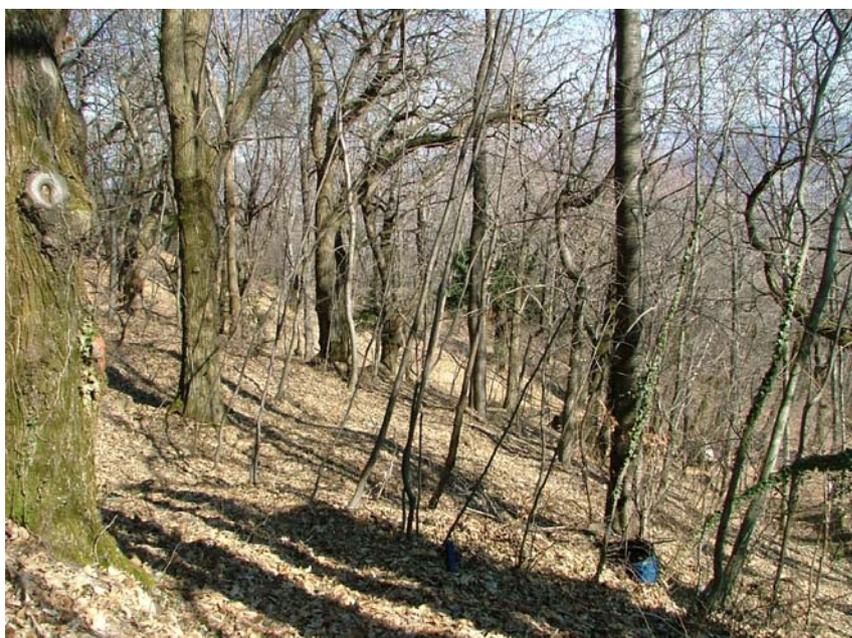
Nell'ambito pedemontano si riscontra una buona diffusione dei *castagneti* che occupano 131,78 ettari del territorio comunale.

In origine il bosco di castagno era destinato alla produzione del frutto e della paleria per gli usi agricoli. Tale diversa destinazione produttiva ha influito sull'attuale conformazione dei soprassuoli. Nei pressi dei centri abitati o in prossimità delle numerose cascate sparse sul territorio, sono rinvenibili singoli grossi esemplari di castagno, oggetto negli ultimi anni di una importante azione di recupero e valorizzazione. Per contro nelle aree destinate alla produzione del legname da paleria, a seguito dell'abbandono di questa pratica selvicolturale, si è assistito ad un invecchiamento dei soprassuoli, con l'attuale presenza di ceppaie con polloni di dimensioni considerevoli (30-40 cm), nonché di grosse matricine.

E' stato distinto il *castagneto dei suoli xerici* (U.C. n. 4-8-23) dal *castagneto dei suoli mesici* (U.C. n. 18-19) sostanzialmente per le diverse condizioni edafiche influenzate prevalentemente dall'esposizione dei versanti e dal livello altimetrico della stazione. Dal punto di vista della situazione colturale quasi tutti questi popolamenti risultano infatti degradati per la forte diffusione del cancro corticale del castagno che attacca indistintamente matricine e polloni, con piante parzialmente danneggiate o totalmente rinsecchite. Limitate sono le zone in cui la cura del proprietario ha consentito il recupero dei castagneti attraverso il taglio dei soggetti irrimediabilmente danneggiati, il diradamento sulle ceppaie dei numerosi polloni soprannumerari e la potatura delle branche secche sulle matricine.



Foto n. 9 -10 Nell'ambito pedemontano le specie più diffuse sono il carpino nero e l'orniello che formano soprassuoli ascrivibili agli *Orno ostrieti* (U.C. 15) unitamente al castagno (U.C. 23) che diventa in vari ambiti prevalente (*Castagneto dei suoli xerici*) .



Faggeta sub montana con ostria

Tra la *Cima della Mandria* e *Castel Cesil*, lungo i ripidi pendii della parte superiore della dorsale prealpina, si ritrova prevalentemente la faggeta che si alterna a rimboschimenti di picea e larice e a terreni ex pascolivi invasi da vegetazione arbustiva (*corileti*).

All'*Orno-ostrieto*, salendo di quota, si sostituisce la *faggeta*; il faggio diventa sempre più presente nella composizione fino a rimpiazzare completamente il carpino nero. Tra le due specie sussiste una forte competizione in quanto si trovano entrambe al limite della loro fascia ecologica di competenza e pertanto le micro condizioni stazionali favoriscono l'una o l'altra essenza.

La composizione è più varia alle quote inferiori dove compaiono varie latifoglie tra cui il ciliegio, il tiglio, l'acero di monte, il frassino, il sorbo montano, il maggiociondolo, il pioppo tremolo, la betulla, il carpino bianco, il castagno ma anche un discreto contingente di resinose ed in particolare di abete rosso e di larice (esemplari di origine naturale probabilmente propagatisi da limitrofe piantagioni di conifere realizzate tra gli anni '50 - '60).

I soprassuoli sono stati riuniti nell'unità conoscitiva n. 32 (Ha 126,45) e ascritti alla tipologia *Faggeta sub montana con ostria*. Se infatti il faggio risulta alle quote inferiori minoritario rispetto al carpino nero e localmente al nocciolo (che colonizza i margini con le praterie), salendo diventa preponderante e a tratti esclusivo.

In particolare sui versanti esposti a Nord- Est la cenosi è ascrivibile al tipo *faggeta montana tipica esalpica* con aspetto localmente a fustaia per la realizzazione di tagli di conversione operati su cedui invecchiati. E' questa la parte migliore della faggeta in cui grazie alle condizioni ecologiche favorevoli (umidità atmosferica e discreta evoluzione del terreno) si riscontrano popolamenti con discreta consistenza provvigionale.

Nella parte superiore a contatto con la prateria il bosco lascia il posto ad una vegetazione pioniera di tipo arbustivo, formata in prevalenza da salici (*Salix appendiculata*), pino mugo e ginepro, accompagnati a volte da piccoli e rastremati esemplari di carpino e faggio. In questa zona superiore il bosco trova spazio limitatamente ad alcune aree ed è comunque fortemente rallentato nel suo sviluppo dalle difficili condizioni stazionali. Esso presenta così densità molto rada, parametri dendrometrici scadenti, e composizione dello strato arboreo con prevalenza di conifere (abete rosso e larice) dominanti su uno strato inferiore formato quasi esclusivamente dal faggio in condizioni per lo più arbustive.



Foto n. 11 - Tra la *Cima della Mandria* e *Castel Cesil* , lungo i ripidi pendii della parte superiore della dorsale prealpina, si ritrova prevalentemente la faggeta (U.C. 32) che si alterna a rimboschimenti di picea e larice e a terreni ex pascolivi invasi da vegetazione arbustiva (*corileti*) .





Foto n. 12 - Sui versanti esposti a Nord- Est la cenosi è ascrivibile al tipo *faggeta montana tipica esalpica* con aspetto localmente a fustaia per la realizzazione di tagli di conversione operati su cedui invecchiati (U.C. 32)

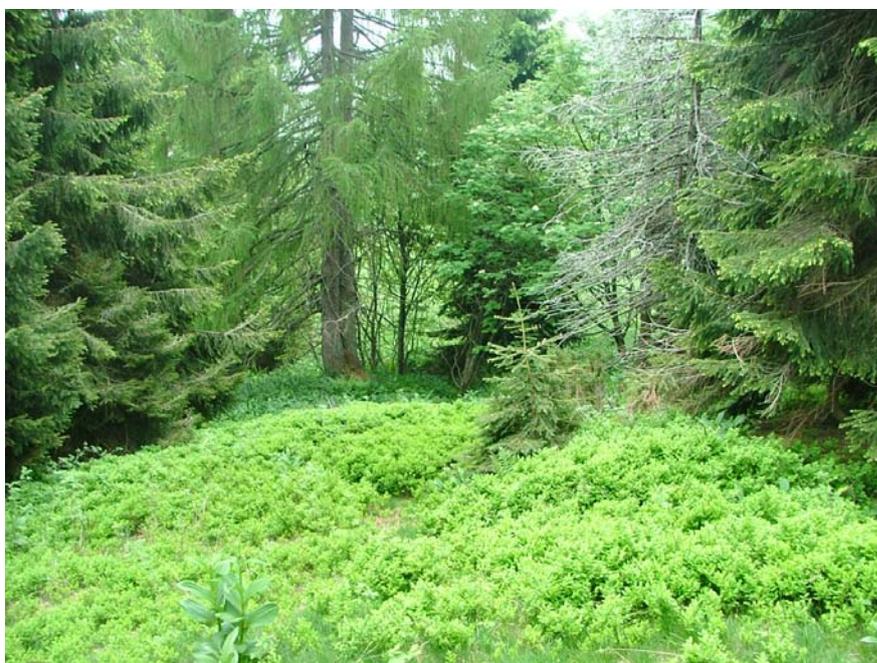


Foto n. 13 - In valle dell'Archeson (U.C. 39) la picea assieme al larice colonizzano le aree pascolive (*Piceo faggeti*)

Faggeta montana tipica esalpica - Faggeta altimontana e Piceo Faggeti

La parte superiore del territorio comunale è prevalentemente destinata a pascolo (malghe Archeset, Archeson, Paradiso e Campini); i soprassuoli forestali sono limitati ad alcuni pendii della Val dell'Archeson in prossimità di malga Paradiso e in cresta lungo la dorsale che divide la sopra indicata valle a quella di Archeset.

Si tratta in genere di popolamenti misti di resinose (a prevalenza di picea ma con discreta partecipazione del larice) a cui si associa il faggio che in alcuni ambiti diventa quasi esclusivo.

Nella parte inferiore della vallata dell'Archeset, le particolari condizioni di umidità atmosferica e la discreta evoluzione dei suoli (rendzina bruni) determinano situazioni ecologiche ideali per lo svilupparsi della *faggeta montana tipica esalpica* (U.C. n. 38). La cenosi è in buone condizioni vegetative, con limitata presenza di altre latifoglie (acero di monte, sorbo montano, sorbo degli uccellatori, betulla, pioppo tremolo, frassino).

Salendo lungo i versanti il bosco di faggio si mescola con l'abete rosso, che diventa preponderante formando dei soprassuoli ascrivibili al tipo forestale dei *Piceo Faggeti* (U.C. nn. 37-39-40). In questo caso l'abete rosso stante il livello altimetrico elevato della stazione, è la specie colonizzatrice su ex terreni destinati al pascolo e, successivamente favorito dalla maggiore copertura, si è diffuso il faggio.

Formazione antropogena

Nel territorio di Possagno si riscontrano numerose superfici sottoposte a rimboschimento artificiale con utilizzo delle resinose, in particolare nel settore superiore della dorsale prealpina e delle latifoglie, soprattutto nella parte basale pedemontana.

Per quanto riguarda i boschi di conifere (U.C. n. 21-24-28-29-30-31-33-34-35) l'origine è riconducibile agli anni '60 quando si procedette a realizzare delle piantagioni di abete rosso e larice (subordinatamente anche con pino nero e pino strobo) su terreni abbandonati dal pascolo. Alle quote inferiori vennero impiegate altre resinose spesso con funzione ornamentale a margine di proprietà o lungo la viabilità di accesso alla zona montana (cipresso, cameciparis, cedro deodara).

La situazione colturale attuale di questi popolamenti è in genere degradata in quanto non sono seguite all'impianto le cure colturali necessarie per garantire lo svilupparsi dei soggetti migliori (sfolli-diradamenti). Si ritrovano così piantagioni molto dense (in considerazione del fitto sesto d'impianto), con individui secchi o aduggiati a costituire un sottobosco quasi impenetrabile, ed un piano dominante caratterizzato da piante frequentemente svettate o danneggiate dagli eventi meteorici.

I rimboschimenti di latifoglie sono in genere di recente costituzione (ultimi 10-20 anni) ed hanno interessato le praterie di versante in particolare nei pressi degli

edifici rurali (U.C. 22-27) . Nella parte pedemontana numerosi sono gli appezzamenti di terreno di modesta estensione su cui i diversi proprietari hanno provveduto all'impianto di carpino nero, orniello, frassino, acero di monte, noce e faggio.

Le condizioni vegetative di questi popolamenti sono in genere buone in quanto le specie forestali impiegate sono quelle tipiche dei luoghi e l'impianto è avvenuto su terreni evoluti ed in precedenza destinati all'agricoltura .

CAPITOLO TERZO

LINEE DI PIANO

3.1 – Generalità

I piani di riordino forestale sono stati istituiti dalla Regione del Veneto con L.R. n. 25 del 27.06.1997 e sono regolati dalle *Norme tecniche* previste nell'Allegato B del D.G.R. n. 4808 del 30.12.1997. Essi rappresentano uno strumento gestionale che consente una maggiore conoscenza del territorio forestale non già soggetto a pianificazione e di definire una normativa per la gestione dei boschi di proprietà privata .

Il Piano di Riordino forestale del Comune di Paderno del Grappa si applica su tutto il territorio comunale in quanto non si riscontano proprietà pubbliche o private sottoposte a pianificazione attraverso piani di Riassetto Forestale.

Dal punto di vista normativo vengono considerate a bosco tutte le superfici anche se non soggette a vincolo idrogeologico definite in base alla L.R. n. 52 del 13.09.1978 art. 14 con le modifiche e gli aggiornamenti apportati dalla L.R. 25 febbraio 2005 n. 5 e di cui si riporta il testo :

1. *Agli effetti della presente legge si considerano a bosco tutti quei terreni che sono coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo.*
2. *Sono parimenti da considerarsi bosco i castagneti da frutto.*
3. *I terreni, privi temporaneamente della vegetazione forestale, per cause naturali o per intervento dell'uomo, conservano la classificazione a bosco.*
4. *Non sono considerate bosco le colture legnose specializzate.*
5. *Per coltura legnosa specializzata si intende l'impianto di origine artificiale, effettuato anche ai sensi della regolamentazione comunitaria, reversibile a fine ciclo colturale ed eseguito su terreni precedentemente non boscati.*
6. *Le colture legnose specializzate devono essere gestite secondo le indicazioni fornite dal servizio forestale regionale competente per territorio, fatta eccezione per quelle esistenti su terreno escluso da vincolo idrogeologico.*
7. *Sono parimenti esclusi i parchi cittadini ed i filari di piante.*
8. *Non si considerano a bosco i terreni in cui il grado di copertura arborea non supera il trenta per cento della relativa superficie e in cui non vi è in atto rinnovazione forestale e le macchie boscate, realizzate in base al Reg. CE n. 1257/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica ed abroga taluni regolamenti, ed in base ai relativi regolamenti precedenti.*

- 8bis. I boschi, come definiti al presente articolo, devono avere estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri.*
- 8ter. Sono assimilate a bosco le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2.000 metri quadrati che interrompono la continuità del bosco.*
- 8quater. Le disposizioni di cui ai commi 8, 8 bis e 8 ter non si applicano nelle aree naturali protette e nei siti della rete Natura 2000 di cui alla Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, qualora i rispettivi piani di gestione o gli strumenti di pianificazione forestale di cui all'articolo 23, individuino valori parametrici di maggiore tutela.*
- 8quinquies. La definizione di bosco di cui al presente articolo si applica anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 142, comma 1, lettera g), del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137". (8)*

Ferme restando le disposizioni indicate all'art. 14 della L.R. 52/78, nelle *Norme per la redazione dei Piani di Riordino* – a cura di R. Del Favero - O. Andrich - G. Carraro vengono ampiamente descritte le caratteristiche affinché una superficie possa essere ritenuta boscata o di conseguenza "a prateria" e ad esse si rimanda per una eventuale analisi.

Il Piano di Riordino forestale ai sensi del terzo comma dell'articolo 23 della L.R. 19/9/1978 n. 52 così come modificato dalla L.R. 27/6/1997, n. 25 assume l'efficacia delle *Prescrizioni di massima e di Polizia forestale (PMPF)* e le infrazioni alle discipline di piano sono punite in base alle PMPF vigenti.

3.2 – Zonizzazione generale del piano

L'intero territorio comunale è stato suddiviso in sei zone: esse sono riportate nella TAVOLA 1 – ZONIZZAZIONE realizzata su supporto cartografico - Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 – secondo quanto sotto indicato.

1. Bosco (colore verde scuro)
2. Praterie e pascoli (colore giallo)
3. Rurale-agricolo (verde chiaro)
4. Urbanizzato (colore azzurro)

5. Industriale - artigianale (colore viola)

6. Cave (colore rosso)

3.2.1 – Supporti cartografici ed informatici utilizzati

I supporti cartografici sono stati forniti dal Comune di Possagno relativamente alla cartografia catastale (in formato *Shape* ed utilizzata nella realizzazione del P.A.T.I. dei comuni di Crespano del Grappa– Paderno del Grappa – Borso del Grappa e Possagno) mentre si è proceduto all'impiego della Carta Tecnica Regionale in scala 1 : 5.000 recuperata dal sito della Regione del Veneto – Area SIT.

Sono state utilizzate le foto aeree messe a disposizione dalla Regione del Veneto Direzione Foreste ed Economia Montana relative a riprese aeree effettuate nel 2003 ed in parte quelle del 2006 che presentavano delle zone d'ombra (a causa di coperture nuvolose) su parte del territorio prealpino.

Nella fase di collaudo del piano sono state fornite nuove riprese effettuate nel 2009, nonché delle ortofoto del 2007 all'infrarosso.

3.3 – Modalità seguite per l'individuazione delle zone

L'individuazione delle zone indicate al paragrafo 3.2 è avvenuta procedendo alla sovrapposizione, mediante supporto informatico, delle foto aeree relative al territorio comunale sulla Carta Tecnica Regionale in scala 1 : 5.000. Ottenuta una prima tavola di lavoro si è passati alla verifica di campagna delle diverse aree individuate confrontandole con le superfici boscate riportate nella "Cartografia Forestale della Provincia di Treviso" (Regione del Veneto – Direzione Foreste ed Economia Montana – 2003).

3.4 - Divisione della zona a bosco

Nell'ambito dell'area classificata a bosco la prima fondamentale operazione eseguita è stata l'individuazione dei **tipi forestali** avvenuta secondo le procedure indicate al paragrafo 2.9. All'interno di ciascun tipo forestale si è definita la **forma di governo** prevalente.

Nel territorio gestito dal presente Piano appartengono alla forma di governo **bosco ceduo** circa 306,93 ettari di bosco; in questi popolamenti almeno l'80% dei soggetti risultano di origine agamica e l'età media dei polloni, ovvero il numero di anni intercorsi rispetto all'ultima utilizzazione ordinaria, non supera il

doppio del numero di anni minimo prescritto per il taglio in ciascuna formazione. Vi rientrano tutti gli *Orno ostrieti* (U.C. nn. 2-15-17-20-25-26 per 175,15 Ha), i *castagneti xerici* (U.C. nn. 4-8-23 per 25,18 Ha) e *mesici* (U.C. nn. 18-19 per 106,60 Ha) . La pratica della ceduzione ha ripreso particolare interesse soprattutto negli ultimi vent'anni dopo un periodo di sostanziale abbandono delle cenosi. Tale fenomeno ha interessato in particolare la zona pedemontana ed i primi pendii della dorsale prealpina grazie alla presenza di una discreta viabilità di accesso al bosco; il rinato interesse locale per la produzione della legna da ardere nonché la discreta produttività dei soprassuoli consente di confermare anche per il futuro questa forma di governo.

Tutte le superfici del territorio forestale pedemontano appartenenti ai *Robinieti misti* (U.C. nn. 1-3-5-7-9-11-12-13-14-16 per 85,80 Ha) sono state classificate nella **forma di governo Promiscua** : si tratta di cenosi nelle quali è rilevabile una diffusa componente cedua che si mescola con soggetti da seme (in particolare pioppi, salici, castagni, frassini, noci, nonché la stessa robinia e varie resinose) determinando una situazione colturale alquanto articolata e disordinata, conseguenza di un forte disturbo antropico . A questa forma di governo è stata attribuita anche la U.C. n. 6 (*Orno ostrieto tipico*) avendo anch'essa le caratteristiche sopra indicate (3,00 ettari) .

Nel settore montano prealpino le faggete rientrano in questa forma di governo in quanto

- si riscontrano diversi ambiti sottoposti a cure colturali ed a tagli di avviamento all'alto fusto (conversione). Queste operazioni realizzate nel corso degli ultimi venti anni hanno portato ad un diradamento del numero di polloni presenti sulla ceppaia ed in numerose situazioni al rilascio di un solo soggetto. (U.C. n. 32 *Faggeta sub montana con ostra*);

- sussiste una discreta presenza di matricine di faggio oltre a piante di picea e larice che costituiscono il piano dominante del popolamento (U.C. n. 38 *Faggeta montana tipica esalpica*)

La **forma di governo a fustaia** (261,38 ettari) interessa i numerosi rimboschimenti rinvenibili nel territorio comunale, nonché i Piceo Faggeti dell'ambiente prealpino. Si distinguono le seguenti situazioni:

- I rimboschimenti di resinose in genere nella fase evolutiva di giovani perticaie (3-8 m), costituiti quasi esclusivamente dalla picea e dal larice su terreni abbandonati dal pascolo. Questi soprassuoli, appaiono in prevalenza abbandonati al loro naturale sviluppo . La mancanza di cure colturali li rende a volte impenetrabili per la notevole densità d'impianto, o diradati per l'effetto di schianti causati da eventi meteorici e comunque in precarie condizioni vegetative;

- I rimboschimenti di latifoglie, prevalentemente nella fase evolutiva di forteto – giovane perticaia (3-10 m – età 10-20 anni), sono costituiti quasi sempre dal carpino nero ed in subordine dal carpino bianco, orniello, frassino, acero di monte, castagno e ciliegio mentre, alle quote superiori, dal faggio.
- I boschi misti della zona dell'Archeson (U.C. 37-39-40) su ex terreni destinati a pascolo. Grazie alla spiccata capacità colonizzatrice dell'abete rosso e del larice (probabilmente diffusi da piantagioni effettuate nel territorio limitrofo negli anni '60) si sono formati dei soprassuoli con un piano dominante di resinose, a densità rada, con sviluppo successivo nelle radure delle latifoglie. Il faggio è in misura minore l'acero di monte, il frassino, il sorbo montano, il sorbo degli uccellatori, il pioppo tremolo e la betulla. hanno completato la composizione della cenosi avvantaggiandosi della copertura offerta dalle resinose chiudendo progressivamente le varie radure .

L'U.C. 36 è stata ascritta alla forma di governo **Neoformazione** (0,26 ettari) in quanto il soprassuolo è nella fase iniziale di colonizzazione sopra descritta.

Nella TAVOLA 3 vengono riportate le varie zone individuate e la forma di governo prevalente; la suddivisione operata è la seguente:

ZONA A BOSCO:

- **Neoformazione** (colore rosso mattone)
- **Ceduo** (colore verde chiaro)
- **Forma promiscua** (colore azzurro)
- **Fustaia** (colore verde scuro)

In detta cartografia è altresì riportata la viabilità di interesse forestale (esistente e di progetto).

3.4.1 – Determinazione delle Unità Conoscitive

All'interno della zona a bosco, come indicato al paragrafo precedente, sono stati individuati i tipi forestali e le forme di governo ; tale differenziazione consente di definire le **unità omogenee** (n. 39 U.C. numerate dal n.1 al n. 40 con assenza del n. 10) sulle quali sono stati realizzati i rilievi dendro-auxometrici tassatori previsti dalla normativa regionale.

Nella TAVOLA 2 allegata al presente lavoro sono riportate le **39 Unità Conoscitive** individuate all'interno del territorio boscato comunale; esse si caratterizzano per una sostanziale omogeneità relativa al tipo forestale e alla forma di governo.

Nella Parte Speciale del Piano di Riordino per ogni unità conoscitiva è riportata una scheda nella quale risultano le seguenti informazioni:

- Comune
- Numero progressivo
- Superficie totale
- Superficie degli inclusi non boscati
- Superficie degli inclusi improduttivi
- Codice corrispondente al tipo forestale
- Forma di governo
- Composizione percentuale in base all'area basimetrica pertinente a ciascuna specie
- Dati dendro-auxometrici
- Coefficiente di adeguamento della massa il cui valore percentuale indica il *deficit* o il *surplus* della massa presente nell'unità cartografica conoscitiva rispetto a quello individuato sull'unità di rilevamento (i rilievi tassatori non sono stati eseguiti su tutte le unità conoscitive in considerazione della sostanziale similarità con le aree campione)
- Ripartizione percentuale, seppure a grandi linee, delle superfici nelle diverse classi cronologiche; queste sono distinte in *Giovane* (da 0 a 1/3 t) – *Medio* (da 1/3 t a 2/3 t) – *matturo* (2/3t a t) - *Stramatturo* (> di t ma < di 2t)
- Descrizione dell'unità conoscitiva
- Indicazioni sull'incidenza o meno di fattori di squilibrio (tagliate eccessive, disturbo antropico, altro)

Un apposito software fornito dalla Regione del Veneto – Direzione Foreste ed Economia Montana ai tecnici assestatori ha consentito l’acquisizione e memorizzazione dei vari dati su supporto magnetico.

3.5 – Rilievi tassatori

Una volta individuate le unità conoscitive in base al tipo forestale e alla forma di governo si è proceduto alla valutazione di alcune caratteristiche dendrometriche e colturali delle aree omogenee.

I rilievi di campagna non sono avvenuti con sistematicità su tutte le unità conoscitive individuate ma a campione in relazione alle caratteristiche strutturali procedendo poi ad un adeguamento dei dati raccolti nelle varie unità conoscitive .

Il *rilevamento tassatorio* è consistito nell’esecuzione di aree di saggio relascopiche con valutazione dell’area basimetrica (conteggio dei soggetti rientranti nella banda relascopica del 2 a partire dalla classe diametrica di cm 3,5 misurati a ml 1,30 da terra) e dell’altezza del piano arboreo dominante; ciò ha consentito altresì una valutazione sulla composizione del popolamento forestale e sulla sua qualità colturale. Le unità conoscitive interessate dai rilievi sono state cinque (forma di governo bosco ceduo, forma promiscua) ed i risultati sono riportati nella Tabella n. 6

Tabella n. 6 – Valori dendrometrici nelle unità conoscitive campione

Tabella - Area basimetrica (Gt), Altezza dominante (Hd) e Provvigione ettaro (Pt)

| UNITA' CONOSCITIVA | TIPO FORESTALE | Gt mq | H ml | Coef. Adeg. | Pt qli | Pt con coef.Adeg. | Pt mc |
|--------------------|-------------------------------|-------|------|-------------|---------|-------------------|--------|
| 4 | Castagneto dei suoli xerici | 16 | 13 | 1,00 | 1335,73 | 1335,73 | 130,00 |
| 16 | Robinetto misto | 12 | 12 | 1,00 | 1151,00 | 1151,00 | 115,00 |
| 19 | Castagneto dei suoli mesici | 16 | 14 | 1,00 | 1360,69 | 1360,69 | 135,00 |
| 25 | Orno ostrieto tipico | 12 | 10 | 1,00 | 1109,50 | 1109,50 | 110,00 |
| 32 | Faggeta submontana con ostria | 14 | 14 | 1,00 | 1274,93 | 1274,93 | 125,00 |

Nella tabella per ogni Unità conoscitiva indagata si riportano i seguenti fattori:

- tipo forestale prevalente;
- valore medio dell’area basimetrica e dell’ altezza del piano dominante rilevato ;

- massa legnosa ad ettaro valutata per le Unità Conoscitive campione mediante l'equazione ponderale riportata nell'elaborato pianificatorio del Comune di Paderno del Grappa (Piano di Riassetto Forestale 1999-2010) e specificatamente :

$$Pt \text{ (provvigione unitaria in q.li /ha)} = 674,62 + 11,46 Gt \sqrt{Hd}$$

La valutazione della consistenza provvigionale all'interno delle varie unità conoscitive (il cui dato è indicato nella relativa scheda) è avvenuta partendo dal valore riscontrato all'interno delle Unità di riferimento provvedendo ad un adeguamento della provvigione con un coefficiente in relazione alle caratteristiche del soprassuolo rispetto a quello preso come campione (indice 1 per l'U.C. campione)

I dati di massa dendrometrica di riferimento per le diverse tipologie forestali sono i seguenti:

- | | |
|---------------------------------|-------------------|
| • Orno ostrieto tipico | 1.100,00 q.li /ha |
| • Castagneto dei suoli xerici | 1.300,00 q.li /ha |
| • Castagneto dei suoli mesici | 1.350,00 q.li /ha |
| • Robinieto misto | 1.150,00 q.li /ha |
| • Faggeta submontana con ostria | 1.250,00 q.li /ha |
| • Faggeta montana esalpica | 1.200,00 q.li/ha |
| • Piceo faggeto | 1.200,00 q.li/ha |

Per i rimboschimenti di conifere si è considerata una provvigione a maturità di 200 mc/ha; tale valore tiene conto dei dati relativi al modello colturale per le particelle forestali (fustaie) del Piano di Riassetto del Comune di Paderno del Grappa (particelle forestali nn. 10-11-12-13) con riferimento e adeguamento in riduzione del dato relativo.

Sono stati effettuati numerosi sopralluoghi nelle varie zone del territorio comunale e ottenute molte informazioni attraverso conversazioni compiute con i *boscaioli* locali investigando in particolare sulle modalità operative impiegate nell'esecuzione delle tagliate e sul quantitativo di legna recuperabile dai lotti boschivi, ricevendo risposte sostanzialmente positive relativamente ai valori provvigionali di riferimento applicati.

3.6 – Indicatori gestionali

All'interno della superficie a bosco sono state eseguite varie suddivisioni per tipologie forestali e per forme di governo: i dati riepilogativi risultano nelle tabelle riportate nella *parte speciale* dell'elaborato .

| Forma di governo – BOSCO CEDUO | | | | | | | | | |
|--|---------------|---------------|-----------------|-------|----------------|-------------|-------------|-----------------|------------|
| Tipologia forestale | S. tot | S. bosco | S. b. con massa | Turno | Massa totale | Massa Ha | Incr. corr | Incr. Corr./ Ha | Incr. % |
| Castagneto dei suoli mesici | 106,60 | 106,60 | | 15 | | | | | |
| Castagneto dei suoli xerici | 25,18 | 25,18 | | 15 | | | | | |
| Orno-ostrieto tipico | 175,15 | 175,15 | | 15 | | | | | |
| Totale | 306,93 | 306,93 | | | | | | | |
| Forma di governo – PROMISCUA | | | | | | | | | |
| Faggeta montana tipica esalpica | 8,88 | 8,88 | 8,88 | | 532,8 | 60,0 | | | |
| Faggeta submontana con ostra | 126,45 | 126,45 | 126,45 | | 11064,4 | 87,5 | | | |
| Orno-ostrieto tipico | 3,00 | 3,00 | 3,00 | | 280,5 | 93,5 | | | |
| Rimboschimento | 3,08 | 3,08 | 3,08 | | 369,6 | 120,0 | | | |
| Robinieto misto | 85,80 | 85,80 | 85,80 | | 8008,5 | 93,3 | | | |
| Totale | 227,21 | 227,21 | 227,21 | | 20255,8 | 89,1 | | | |
| Forma di governo –FUSTAIA | | | | | | | | | |
| Piceo-faggeto dei suoli xerici | 7,30 | 7,30 | 7,30 | | 512,2 | 70,2 | 15,4 | 2,1 | 3,0 |
| Rimboschimento | 26,87 | 26,87 | 26,87 | | 2251,0 | 83,8 | 61,1 | 2,3 | 2,7 |
| Totale | 34,17 | 34,17 | 34,17 | | 2763,1 | 80,9 | 76,5 | 2,2 | 2,8 |
| DATI RIEPILOGATIVI | | | | | | | | | |
| SUPERFICIE BOSCHI PRIVATI | | | | | | | | | 568,57 Ha |
| SUPERFICIE A FUSTAIA , FUSTAIA TRANSITORIA E PROMISCUA | | | | | | | | | 261,38 Ha |
| SUPERFICIE BOSCO CEDUO | | | | | | | | | 306,93 Ha |

3.7- Contenuti della parte normativa

La parte normativa del piano di riordino interessa la proprietà: per ciascun mappale o per una sua parte sono formulate delle semplici prescrizioni a cui il

proprietario del fondo (cioè *colui che ha diritto all'utilizzazione del bosco*) deve attenersi .

Nella scheda sono riportate le seguenti informazioni:

- il numero del foglio ed eventualmente la Sezione;
- il numero del mappale;
- la supercategoria normativa attribuita a quel mappale o ad una sua parte;
- il numero dell'unità conoscitiva entro cui rientra il mappale o una sua parte;
- le prescrizione standard (generali e speciali) individuate per il bosco ceduo.

La normativa regionale prevede l'individuazione, per ogni mappale, della supercategoria di appartenenza la quale risulta così distinta:

A – Formazione soggetta a gestione speciale,

B – formazione soggetta a progetto speciale di taglio,

C – Neo formazione,

D - formazione fuori gestione,

E - formazioni governata a ceduo soggetta a prescrizioni

F – formazione non governata a ceduo .

I mappali inventariati rientrano nelle seguenti supercategorie:

Supercategoria C - Neoformazioni

Supercategoria E - Formazioni governata a ceduo soggetta a prescrizioni

Supercategoria F – Formazione non governata a ceduo (fustaie, fustaie transitorie, forme promiscue)

Le utilizzazioni forestali possono avvenire secondo queste modalità:

- per interventi di piccola entità - superficie interessata al taglio inferiore a 2,5 Ha nel bosco ceduo (supercategoria normativa E) o massa legnosa al taglio inferiore a 100 mc (supercategoria normativa F – considerando una soglia di misurazione a partire da 12,5 cm) - è sufficiente da parte del proprietario provvedere alla compilazione di una **dichiarazione di taglio**.
- Per interventi che interessano una superficie maggiore di Ha 2,5 o un prelievo di massa legnosa maggiore di 100 mc , il proprietario dovrà far redigere, da un tecnico specializzato (Laureati in Scienze Forestali, in Scienze Forestali e Ambientali, in Scienze Agrarie ed iscritti ad un Ordine Professionale), **un Progetto di Taglio** . Il progetto di taglio è inoltre richiesto ogni qualvolta il proprietario voglia operare in modo diverso da quanto prescritto nel piano di riordino anche per quantità inferiori a 2,5 ettari o 100 mc di legname.

Non sempre un mappale appartiene ad un'unica *unità conoscitiva* ma può essere condiviso con un'altra; ciò accade in particolare per quelli che hanno una superficie particolarmente estesa o perché, in molte situazioni, lo sviluppo della proprietà è lungo le linee di massima pendenza con conseguente appartenenza a varie tipologie vegetazionali. Questo determina alcune problematiche per tutte quelle formazioni rientranti in parte negli *Orno – ostrieti* o nei *castagneti* (soprasuoli governati a bosco ceduo) con i *robinieti misti* (forma di governo promiscua) in quanto le *prescrizioni standard speciali* , di cui si dirà più oltre, sono per questi tipi forestali diverse .

La normativa definisce inoltre delle **prescrizioni colturali standard** che si distinguono in **generali** e **speciali** alle quali ogni proprietario dovrà attenersi.

Per quanto attiene alle **prescrizioni standard generali** esse riguardano :

- l'epoca in cui può avvenire il taglio nei boschi governati a ceduo;
- le modalità di effettuazione dei tagli;
- l'allestimento e lo sgombero delle tagliate

Relativamente all' **epoca di esecuzione dei tagli** questi potranno avvenire fino ai 700 m s.l.m. di altitudine dal 1 ottobre al 15 marzo; sopra questo livello altimetrico le utilizzazioni potranno verificarsi dal 1 ottobre al 15 aprile. In tutti i boschi **le modalità di effettuazione dei tagli** devono essere eseguiti adottando gli accorgimenti necessari al fine di non danneggiare le piante ed il novellame presenti. Il taglio dei cedui deve essere eseguito in prossimità del colletto ed in modo da non compromettere il ricaccio delle ceppaie.

L'**allestimento e lo sgombero dei prodotti del taglio** devono essere effettuate il più prontamente possibile e in modo da non danneggiare il soprassuolo ed in particolare la rinnovazione.

Per quanto riguarda i **residui delle lavorazioni** (ramaglia, cimoli ecc.) si è indicato che venga concentrata negli spazi liberi o a monte delle ceppaie e delle piante rilasciate. E' comunque facoltà del Servizio Forestale Regionale far obbligo di allontanare questi residui dal bosco in qualsiasi momento nella prevenzione agli incendi o al fine di evitare danni alla rinnovazione naturale. Devono essere tenuti liberi dai residui delle lavorazioni gli alvei dei torrenti e le fasce di 20 m dalle strade e piste forestali.

Il trasporto del legname può attuarsi, secondo le modalità previste dalle Leggi vigenti, attraverso la viabilità esistente (silvo-pastorale e non) o per via funicolare aerea.

L'**esbosco dei prodotti** deve farsi per strade, piste, sentieri e mulattiere, per condotti e canali di avvallamento già esistenti, evitando il transito ed il rotolamento nelle parti di bosco tagliate di recente o in rinnovazione. Il rotolamento e lo strascico sono permessi soltanto dal luogo dove la pianta viene atterrata all'imposto o al luogo di utilizzo, la strada, condotto o canale più vicino, osservando eventuali ulteriori prescrizioni imposte dal Servizio Forestale Regionale.

Per quanto attiene alle **prescrizioni standard speciali** esse dipendono dal tipo di vegetazione esistente sull'unità conoscitiva e danno delle indicazioni sulle modalità con cui devono essere effettuate le utilizzazioni; in tutti i casi per ultimo taglio si intende quello che ha interessato, in termini di superficie, almeno il 20% del mappale mentre per il numero di soggetti si intendono tutti quelli vivi con diametro maggiore di 3 cm.

Nel territorio di Possagno sono state individuate le seguenti formazioni forestali:

- **Orno - ostrieto tipico governato a ceduo (codice n. 2)**: il turno è previsto di almeno 15 anni con obbligo di rilascio di 80 soggetti ben conformati per ettaro (circa un soggetto ogni 11 m), possibilmente appartenenti a specie diverse dal carpino nero - **(U.C. nn. 2-15-17-20-25-26 – U.C. n. 6** forma promiscua)
- **Castagneti governati a ceduo (codice 18)**: numero di anni intercorso dall'ultimo taglio almeno 15, obbligo di rilascio di almeno 50 soggetti ben conformati per ettaro (circa un soggetto ogni 14 m) possibilmente appartenenti a specie diverse dal castagno o a soggetti poco interessati da patologie **(U.C. nn. 4-8-18-19-23)**

- **Faggete governate a ceduo con conifere (codice 7):** numero di anni intercorsi dall'ultimo taglio 20, taglio di tutti i soggetti di abete rosso con diametro a 1,30 m da terra superiore a 35 cm, obbligo di rilascio di almeno 100 soggetti ben conformati per ettaro (circa un soggetto ogni 10 m) di faggio (U.C. 32)
- **Faggete con conifere non governate a ceduo (forme promiscue)(codice 21):** il taglio delle conifere verrà eseguito con il criterio saltuario per singola pianta o per piccoli gruppi. Con copertura superiore al 50% di conifere l'utilizzazione dovrà iniziare temporalmente dalla resinosa e solo successivamente si potrà intervenire sulla latifolia. Il taglio del faggio dovrà seguire i seguenti criteri: anni intercorsi dall'ultimo taglio almeno 15, taglio di una pianta o pollone ogni 3 con diametro superiore a 5 cm; rilascio di almeno una pianta ben conformata ogni 10 m (100 piante ad ettaro) (U.C. 36-37-38-39-40)
- **Robinieti misti (codice 31) –** forma di governo promiscua; al taglio rilascio di 200 piante/ha nate da seme (1 ogni 7 metri), di specie diverse dalla robinia. Tale numero può essere raggiunto anche con il rilascio di polloni appartenenti a specie diverse dalla robinia o se non ancora sufficienti con piante di robinia da rilasciare per invecchiamento fino al disseccamento della chioma. (U.C. nn. 1-3-5-7-9-11-12-13-14-16)
- **Impianti di conifere diverse dall'abete rosso (codice 13):** se il numero di anni intercorsi dall'impianto è inferiore a 50, rilasciare almeno due dei soggetti vivi scelti fra i migliori ogni tre; se il numero di anni intercorsi dall'impianto è superiore a 50, taglio a buche, di forma circolare o rettangolare, di superficie non superiore a 3000 mq e distanziate fra loro almeno 50 m (U.C. 21-24-28-29-30-31-33-34-35)
- **Impianti di latifoglie , formazioni varie di latifoglie non governate a ceduo (codice 8) :** se trascorsi meno di 50 anni da ultimo taglio, obbligo rilascio di metà delle piante , se superiore a 50 anni, taglio a buche di diametro minore di 2000 mq distanziate di 50 m (U.C. 6-21-22-27);
- **Boschi misti di conifere con o senza latifoglie (codice 11):** taglio di singole piante distanziate di 12 m; taglio a buche di diametro minore 1000 mq distanziate di 50 m; si ritorna sul mappale dopo 12 anni (U.C nn 24-28-29-30-31)

Per alcune unità conoscitive si evidenzia l'opportunità di sopralluogo da parte del personale del Servizio Forestale Regionale di Treviso all'atto della richiesta del taglio della cenosi. Si tratta in genere di soprassuoli promiscui o di

piantagioni (sia di resinose che di latifoglie) nell'ambito pedemontano che prealpino (U.C. nn. 6-21-22-24-27-28-29-30-31-32) .

Per le U.C. nn. 4-8-11-14-15-16-17-18-19-20-23-25) interessate dalla presenza di matricine di castagno da frutto viene indicata una **Prescrizione per Unità Conoscitiva** che riguarda la possibilità di procedere al taglio di tutta la vegetazione arbustiva ed arborea presente entro un raggio di una volta e mezza l'altezza della pianta da frutto .

CAPITOLO QUARTO

MALGHE E ALPEGGI

Nel territorio di Possagno sono censite quattro strutture malghive e specificatamente:

Malga Archeset, di proprietà privata , ha una superficie complessiva di 123.75.08 ettari di cui 114 ettari destinati a pascolo. Si estende sui versanti della dorsale prealpina e dell'omonima vallata (altitudine media 1400 m s.l.m.) ed è facilmente raggiungibile dal fondovalle attraverso la strada provinciale n. 141. L'alpeggio è uno dei più antichi del Grappa (è citata in documenti del 1600); i suoi fabbricati furono utilizzati come ospedale da campo durante la Grande Guerra e successivamente dati alle fiamme durante il Rastrellamento del 1944. Su Cima della Mandria è rinvenibile un capitello edificato durante gli anni '20. I fabbricati vennero riattati nel 1949 e successivamente ristrutturati o ricostruiti (1970-1975). L'attività di alpeggio è praticata nel periodo da metà giugno a metà ottobre, in genere con monticazione di circa una cinquantina di vacche da latte e una settantina tra manze e vitelle. La malga è ben dotata di strutture e servizi, viene praticata la caseificazione ma non la ristorazione agrituristica.

Malga Archeson, di proprietà privata , si estende in parte nel Comune di Paderno del Grappa (circa 7.40.46 ettari) mentre la maggiore superficie (25.92.58 Ha) rientra nel Comune di Possagno. Posta a livelli altimetrici elevati (altitudine media 1500 m s.l.m.) su versanti ad esposizione prevalente Est, è facilmente raggiungibile dalla strada provinciale n. 141. L'alpeggio è uno dei più antichi del Grappa (è citata in documenti del 1600) ed i fabbricati nel tempo hanno subito varie ristrutturazioni e rifacimenti. L'attività di alpeggio è praticata nel periodo da fine giugno a fine settembre, in genere con monticazione di circa una ventina di vacche da latte e una trentina tra manze e vitelle. La malga è ben dotata di strutture e servizi, viene praticata la caseificazione e la ristorazione agrituristica.

Malga Paradiso, di proprietà privata , ha una superficie complessiva di 20.40.81 Ha e si estende sui versanti ad esposizione prevalentemente orientale lungo la Val di Archeset. L'altitudine media dell'alpeggio è di 1350 m s.l.m. ed è raggiungibile dalla strada provinciale attraverso una strada di servizio interna. I fabbricati furono costruiti nel 1902 e vennero distrutti durante il conflitto della Grande Guerra . Ricostruiti furono incendiati durante il rastrellamento del 1944,

per poi essere nuovamente riedificati e ristrutturati nel 1980. L'attività di alpeggio è praticata nel periodo da metà giugno a metà settembre, in genere con monticazione di circa una trentina tra vacche da latte, manze e vitelle. La malga è ben dotata di strutture e servizi, viene praticata la caseificazione ma non la ristorazione agrituristica.

Malga Campini, di proprietà privata, è posta sul versante meridionale della dorsale prealpina ad una quota relativamente bassa rispetto alle precedenti (altitudine media 900 m s.l.m.) . La superficie complessiva è di 31.18 .54 ettari di cui a pascolo circa 10 ettari. E' raggiungibile attraverso la strada comunale "degli Alpini" che dall'abitato di Vardanega porta in quota e quindi mediante una strada interna di servizio. Gli edifici della malga vennero costruiti nel 1920 e risultano attualmente in precario stato di manutenzione. L'attività di alpeggio è praticata ad inizio stagione (da fine maggio a fine giugno) e nei mesi autunnali da fine settembre a metà novembre. in genere con monticazione di circa una quarantina di vacche da latte ed una ventina circa tra manze e vitelle.

CAPITOLO QUINTO

MIGLIORAMENTI CULTURALI E FONDIARI

Gli interventi che concorrono alla valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale nel territorio del Comune di Possagno possono essere sostanzialmente distinti in tre tipologie:

- interventi sul bosco;
- interventi sulla viabilità di servizio alle proprietà forestali
- interventi sulle praterie

5.1 - Interventi sul bosco

La superficie forestale in ambito pedemontano è prevalentemente costituita da boschi cedui e da soprassuoli classificati nella forma di governo promiscua; alle quote superiori è sempre prevalente la rinnovazione agamica ma si riscontrano cedui invecchiati (soprattutto di faggio) o limitate superfici avviate a fustaia attraverso tagli di conversione.

Le problematiche risultano diverse e sostanzialmente riconducibili alla seguente casistica :

- **nei cedui di carpino nero e orniello** (*orno ostrieto tipico*) e **nelle cenosi a forma di governo promiscua** (*robinieti misti*), si assiste ad un eccessivo sviluppo di vegetazione arbustiva di scarso pregio culturale ed estetico a causa dei tagli irrazionali. Le utilizzazioni intense unitamente alla riduzione dei turni, oltre a favorire l'ingresso di specie poco desiderate come la robinia, tendono negli anni ad avvantaggiare le specie più rustiche determinando nel complesso un impoverimento della biodiversità a scapito delle essenze forestali migliori (querce, ciliegio, aceri, frassini);
- **nei cedui di castagno** con diffusa partecipazione del carpino nero è evidente un'eccessiva densità dei soprassuoli. Queste cenosi dal punto di vista della dinamica si devono considerare stabili pur trattandosi di formazioni sovrapposte a quelle originali . A seguito dell'abbandono dell'attività agricola e la conseguente riduzione della richiesta di paleria per tali usi , si è assistito all' invecchiamento di molti popolamenti che risultano ora edificati da ceppaie con grossi polloni accompagnate da matricine di notevole sviluppo volumetrico. Sono poi da rimarcare le problematiche connesse con lo stato fitosanitario dei castagneti per la diffusa presenza del cancro corticale da *Endothia Parasitica* .
- **nelle formazioni promiscue** (*Piceo - faggeto*) riscontrabili nella parte superiore del territorio comunale (Val Archeson – Val Archeset) si assiste alla consistente prevalenza della picea sul faggio, con nuclei densi di

rinnovazione della resinosa e, nella componente cedua, frequenti ceppaie invecchiate con numerosi polloni sovranumerari.

- **negli impianti artificiali** costituiti prevalentemente da abete rosso e larice, si riscontrano densità eccessive per mancanza di cure colturali successive all'impianto.

Alla luce di quanto sopraesposto si indicano di seguito i criteri di intervento collegati alle principali tipologie forestali.

- **Orno- ostrieto tipico**: nei boschi cedui di carpino nero e orniello gli interventi, considerata la relativa stabilità di tali cenosi, devono mirare nel complesso a mantenere i caratteri vegetazionali del tipo evitando quindi tagli ravvicinati e drastici, questo soprattutto nelle situazioni più primitive dell'orno-ostrieto. Si ricorda infatti che in queste formazioni le ceduzioni, se eseguite ad intervalli brevi, possono innescare processi degradativi. La mancanza di copertura del suolo peggiora il bilancio idrico e ciò favorisce le specie più xerofile ostacolando la rinnovazione dei soggetti arborei con progressiva riduzione della densità. Nelle localizzazioni dove si rintracciano i segni di una potenziale evoluzione della cenosi è bene intervenire cercando di salvaguardare e favorire quelle specie che possono portare ad un arricchimento nella variabilità del soprassuolo ad esempio tramite il rilascio di un numero superiore di matricine rispetto a quanto riportato nelle prescrizioni. Il miglioramento dei parametri selvicolturali può portare anche ad un maggior pregio estetico dei boschi, aspetto quest'ultimo non trascurabile soprattutto lungo le strade di maggior traffico.
- **Robinieti misti** : in questi soprassuoli considerato il forte degrado colturale causato da intense utilizzazioni che hanno portato al diffondersi consistente della vegetazione arbustiva a discapito delle essenze forestali, si dovrà concedere un periodo di riposo maggiore tra un' utilizzazione e la successiva (15 anni) e rilasciare un maggior numero di soggetti (200 per ettaro) in modo da garantire maggiore copertura al terreno.
- **Castagneto dei suoli xerici** : le cure colturali possono essere distinte a seconda di dover intervenire su popolamenti forestali vocati alla produzione della castagna (*vecchi castagneti*) rispetto a quelli destinati alla produzione legnosa.

Per le matricine da frutto si forniscono le seguenti indicazioni colturali:

- pulizia del sottobosco in quanto lo sviluppo di altre specie arboree ed arbustive diventa deleterio per la coltivazione del castagno da frutto. L'ideale sarebbe anche procedere al taglio delle erbe per due volte all'anno (in luglio e a fine settembre) lasciando sul terreno il

- foraggio per limitare i ricacci e l'evaporazione dell'acqua.;
- sistematica eliminazione dei polloni che si sviluppano alla base del tronco.
 - potature da effettuarsi sulle vecchie piante che presentano spesso una chioma inserita in alto, molto fitta e con rami secchi o deperienti a causa degli attacchi patogeni (cancro corticale). Il grado d'intervento è legato alla particolarità della pianta e pertanto va eseguito da personale tecnico esperto che dovrà comportarsi diversamente a seconda di potature da eseguirsi su:
 - piante in buono stato vegetativo , con le quali ci si potrà limitare ad un semplice taglio di alleggerimento in modo da conferire una equilibrata distribuzione della chioma che consenta l'entrata della luce al suo interno così da determinare un miglioramento produttivo;
 - piante in precario stato vegetativo , su cui serve intervenire in maniera più drastica , attraverso il taglio anche di grosse branche colpite dal cancro corticale. Nei 2-3 anni successivi risulta indispensabile provvedere al diradamento dei ricacci, selezionando i migliori, in modo da ricostituire una chioma equilibrata.

Le potature sono interventi fondamentali sia per il mantenimento della pianta che per la successiva produzione del frutto che risulta di pezzatura maggiore e quindi con un valore di mercato più ragguardevole.
 - Innesti che possono interessare piante che producono frutti poco appetiti dal mercato in quanto di ridotta dimensione. Tale situazione è normalmente rinvenibile nei castagneti abbandonati da tempo, che comunque sono collocati in ambiti territoriali favorevoli, ed in cui si sono sviluppate anche specie arboree accessorie non gradite (in particolare la robinia). In tali condizioni oltre a provvedere alle sopra indicate cure colturali, può risultare necessario dover procedere all'innesto di varietà pregiate sui ceppi originari. Tale pratica può attuarsi attraverso varie tecniche d'innesto che coinvolgono diversi elementi e specificatamente:
 - *la marza* costituita da un breve pezzo di ramo proveniente da una pianta di varietà pregiata che si vuole diffondere; essa dovrà essere dotata di un certo numero di gemme e andrà unita al portainnesto , costituendo così la nuova chioma della pianta. Questo materiale di propagazione può essere recuperato dai tagli di capitozzatura che vengono eseguiti sulle piante migliori per eliminare il sovrannumero di ricacci o ancora dal taglio di giovani piante. La parte migliore del ramo è quella centrale che deve essere priva di costolature. Tale pratica viene effettuata prima della ripresa vegetativa (gemme chiuse).
 - *il portainnesto* che può essere o una piantina nata da seme oppure un pollone emesso da una ceppaia ceduata;

- *il cambio* che è il tessuto vegetale responsabile della formazione del nuovo legno e pertanto risulta fondamentale che quello relativo alla marza venga a contatto con quello del portainnesto.

- *il callo* è l'insieme delle cellule che si sviluppano in corrispondenza della ferita e che sono responsabili della saldatura tra portainnesto e marza.

Le operazioni da eseguirsi durante l'innesto sono le seguenti:

- all'interno della ceppaia vanno scelti 2-4 polloni da innestare tra quelli più vigorosi, dritti e sani. Il loro diametro a 60-80 cm da terra non deve superare i 4-5 cm. Inoltre devono essere spazati in modo corretto per evitare concorrenza nella ricerca della luce e degli elementi nutritivi. Il portainnesto andrà tagliato poco prima dell'esecuzione dell'innesto, evitando scortecciamenti o tagli accidentali;

- l'innesto deve limitare al minimo l'estensione della ferita: l'area interessata andrà coperta con prodotti cicatrizzanti adatti (mastici), in grado di definire una continuità tra portainnesto e marza, evitando di eseguire legature troppo energiche. In questo modo si riduce la possibilità di infezione da parte di patogeni ed in primis del fungo responsabile del cancro corticale (*Cryphonectria parasitica* Murr).

Le tecniche d'innesto normalmente impiegate sono la corona, lo spacco diametrico pieno e lo zufolo.

- bruciatura delle sterpaglie non va mai attuata ne tanto meno la raccolta delle foglie che con la loro decomposizione determinano un regolare apporto di sostanza organica fertilizzante.

Sul bosco di castagno per la produzione legnosa si rendono necessari degli interventi colturali volti a per riqualificare l'attuale situazione dei popolamenti non solo dal punto di vista produttivo ma anche estetico – paesaggistico. In particolare si dovranno favorire le specie accessorie (querce, carpini, ciliegio) praticando tagli di diradamento sulle ceppaie di castagno allontanando gli esemplari sovrannumerari, malati o secchi, in modo da facilitare gli accrescimenti anche con un più adeguato rapporto diametro / altezza.

E' necessario mantenere un discreto numero di allievi (almeno fino a 100 per ettaro) visto che si possono presentare carenze di densità od esaurimento delle ceppaie dato il loro invecchiamento; a riguardo considerando la buona diffusione del ciliegio in questi popolamenti sia a livello di matricina che di novellame, potrà essere rispettato al momento del taglio per mantenere una certa copertura alla cenosi ed impedire l'ingresso di specie indesiderate (robinia).

In situazioni di rischio idrogeologico (pendii ripidi su terreni dalla natura argillosa) è consigliabile altresì provvedere al taglio dei polloni di grosse dimensioni presenti sulla ceppaia onde evitare il verificarsi di dissesti.

- **Nei piceo – faggeti** in coincidenza delle utilizzazioni sarà da favorire la permanenza della latifolia sulla resinosa, procedendo altresì al diradamento di tipo basso sulle ceppaie invecchiate di faggio asportando i soggetti secchi e malformati, rilasciando da 1 a 3 polloni in relazione alle condizioni stazionali e di densità del popolamento. Analogamente nella **faggeta sub montana con ostraia**, si dovrà procedere con cure colturali volte all'eliminazione delle specie arbustive infestanti (rovi, nocciolo) e sulle ceppaie, a ripuliture con taglio dei soggetti secchi, aduggiati o sovrannumerari, salvaguardando le matricine in particolare di specie accessorie (querce, sorbo, ciliegio, acero) ,

5.2 - Interventi sulla viabilità a servizio del bosco

La viabilità esistente a servizio dei soprassuoli forestali può essere distinta in:

- viabilità pubblica, provinciale e comunale;
- viabilità privata ;

Il comune di Possagno è attraversato da varie strade provinciali e comunali che oltre a collegare le diverse zone urbane poste nel fondovalle risultano a servizio di numerose unità conoscitive.

Due sono le strade comunali di maggiore interesse forestale:

- la strada denominata “degli Alpini” che dall’abitato di *Vardanega* si collega in quota con la Strada Provinciale n. 141 (*Dorsale del Grappa*) sotto *Castel Cesil*;
- la strada che nei pressi del *Tempio di Canova* risale il *Col di Draga* sino a “*Villa Viola*” dirigendosi poi verso il comune di Cavaso del Tomba.

Da queste due direttrici principali, la prima per il settore occidentale e la seconda per quello orientale del territorio comunale, si dipartono numerose strade di specifico interesse forestale a servizio di varie località .

Altre arterie significative sono:

- la strada forestale che risale la *Val della Gheda-Val dei Campini* (a riguardo importante risulterebbe il collegamento in quota con la strada che raggiunge località *Madonna Masarolle*);
- la strada forestale che da *S. Rocco* porta a *Colle Campeï* per la quale è auspicabile il collegamento in quota con l’arteria proveniente dall’abitato di *Cei*;
- la strada forestale che dall’abitato di *Vardanega bassa* risale la valle sino sotto località *Tacchette*
- la strada forestale che da località *Madonna Masarolle* raggiunge in quota la S.P. n. 141 sotto *Castel Cesil*;

- la strada forestale che in località *Val del Canaletto – Caser Croset* risale il versante che conduce alla S.P. n. 141 in località sotto *Cima della Mandria* (auspicabile la sistemazione del tratto conclusivo dell'esistente mulattiera)

La viabilità minore, d'interesse rurale, è caratterizzata da strade a servizio dei numerosi rustici presenti nell'ambiente pedemontano e prealpino. Si tratta di piste a fondo naturale o di alcune strade trattorabili costruite soprattutto negli ultimi decenni, spesso utilizzando il percorso di vecchie mulattiere.

Nella **Tavola 3** sono riportati i percorsi stradali censiti nel *Piano della Viabilità rurale e silvo pastorale della Comunità Montana del Grappa*; sono inoltre individuati alcuni tracciati di massima per lo sviluppo della viabilità forestale nelle zone attualmente prive. Ai fini gestionali infatti la presenza di un'adeguata viabilità di servizio al bosco risulta fondamentale per:

- facilitare le normali operazioni di taglio ed esbosco del legname;
- favorire le cure colturali alle diverse cenosi;
- agevolare l'accesso alle squadre anti-incendio in caso di un evento calamitoso sempre possibile in un'area particolarmente suscettibile a tale emergenza.

Sussistono ancora delle parti di territorio non accessibili e per tali ambiti risulta fondamentale procedere alla costruzione di alcune nuove strade forestali in grado di consentire l'accesso e permettere quindi l'esecuzione delle operazioni di taglio e smacchio del legname. Nondimeno è fondamentale la sistemazione della rete viabile esistente in quanto risulta spesso non idonea alla percorrenza con i mezzi fuoristrada abitualmente impiegati nelle lavorazioni boschive.

Alcune arterie vengono altresì utilizzate solo in coincidenza dei tagli e quindi poi abbandonate per il periodo che intercorre tra un'utilizzazione e la successiva: tutto ciò comporta che in numerosi casi il sedime della strada venga invaso dalla vegetazione arbustiva, rendendola allo stato attuale quasi impraticabile.

Si rende pertanto opportuno prevedere per tutte le arterie degli interventi annuali di manutenzione sia sulla pavimentazione stradale, in particolare provvedendo alla ripulitura delle canalette trasversali o al ripristino degli avallamenti atti allo sgrondo delle acque meteoriche, sia sulle scarpate laterali, controllando l'avanzata della vegetazione arbustiva ed arborea.

Per migliorare le attuali condizioni dei soprassuoli forestali e della viabilità di servizio i proprietari privati possono accedere a forme contributive previste dal Piano di Sviluppo Rurale della Regione del Veneto per il periodo 2007-2013 (Misura forestale 122 - Accrescimento del valore economico delle foreste)

5.3 - Interventi sulle praterie

La superficie prativa di proprietà privata è diffusa in ambito pedemontano e destinata prevalentemente alla foraggicoltura

Sui versanti prealpini il mantenimento delle praterie risulta sempre più difficoltoso a causa della minore pressione antropica che determina la naturale diffusione della vegetazione arbustiva e forestale autoctona. Si riscontrano comunque dei significativi appezzamenti a prato soprattutto nelle località *Le Tacchette* - *Casera Bastiane* - *Casere Campini* (utilizzata quest'ultima per l'alpeggio del bestiame ad inizio e fine stagione monticataria) nonché nel settore orientale in località *Casera Bianca* - *Casera Fire*.

Dove il bosco non ha riconquistato naturalmente il suo originario ambiente colonizzando le aree abbandonate dall'attività agricola, si è sostituito l'uomo che ha effettuato negli ultimi quarant'anni numerosi impianti artificiali dapprima con resinose e, fortunatamente poi, con latifoglie, in genere sulle praterie poste nelle vicinanze dei fabbricati rurali .

Solo nei pressi di alcuni rustici normalmente frequentati dai proprietari i prati vengono sfalciati con regolarità; tutto ciò è particolarmente importante perché consente una movimentazione del paesaggio, con ricadute non solo di tipo estetico ma anche ecologico (aspetti faunistici).

CAPITOLO SESTO

FAUNA USI VIGENTI E DIRITTI PRODOTTI SECONDARI DEL BOSCO

6.1 – Fauna terrestre e acquatica

Il territorio prealpino del comune di Possagno presenta ambiti a buona integrità, poco antropizzati, che costituiscono habitat ideali per molte specie della fauna selvatica. In varie zone la presenza di una rigogliosa vegetazione arborea ed arbustiva determina condizioni adatte per il loro rifugio ed inoltre la vicinanza con praterie, seminativi e piante fruticose (in particolare la diffusa presenza del ciliegio) rende buona la disponibilità trofica soprattutto per l'avifauna. Viceversa le aree di fondovalle sono particolarmente disturbate dalla forte antropizzazione che si caratterizza sia per la presenza di vie di comunicazione (arterie stradali), centri abitati (aree residenziali - commerciali-industriali) nonché per l'attività estrattiva che interessa la parte occidentale del territorio comunale.

L'ambito prealpino e marginalmente quello pedemontano rientra nell'area di pertinenza del Sito d'Interesse Comunitario (S.I.C.) - Zona di Protezione Speciale (Z.P.S.) - IT 3240022 Massiccio del Grappa (Rete Natura 2000) – vedi Tavola n. 1 pag. 50.

Nella Tav. n. 2 pag. 55 si riporta la *Cartografia degli Habitat Natura 2000* individuati nel territorio comunale e le Unità Conoscitive interessate.

In particolare le praterie prealpine vengono classificate nelle seguenti tipologie:

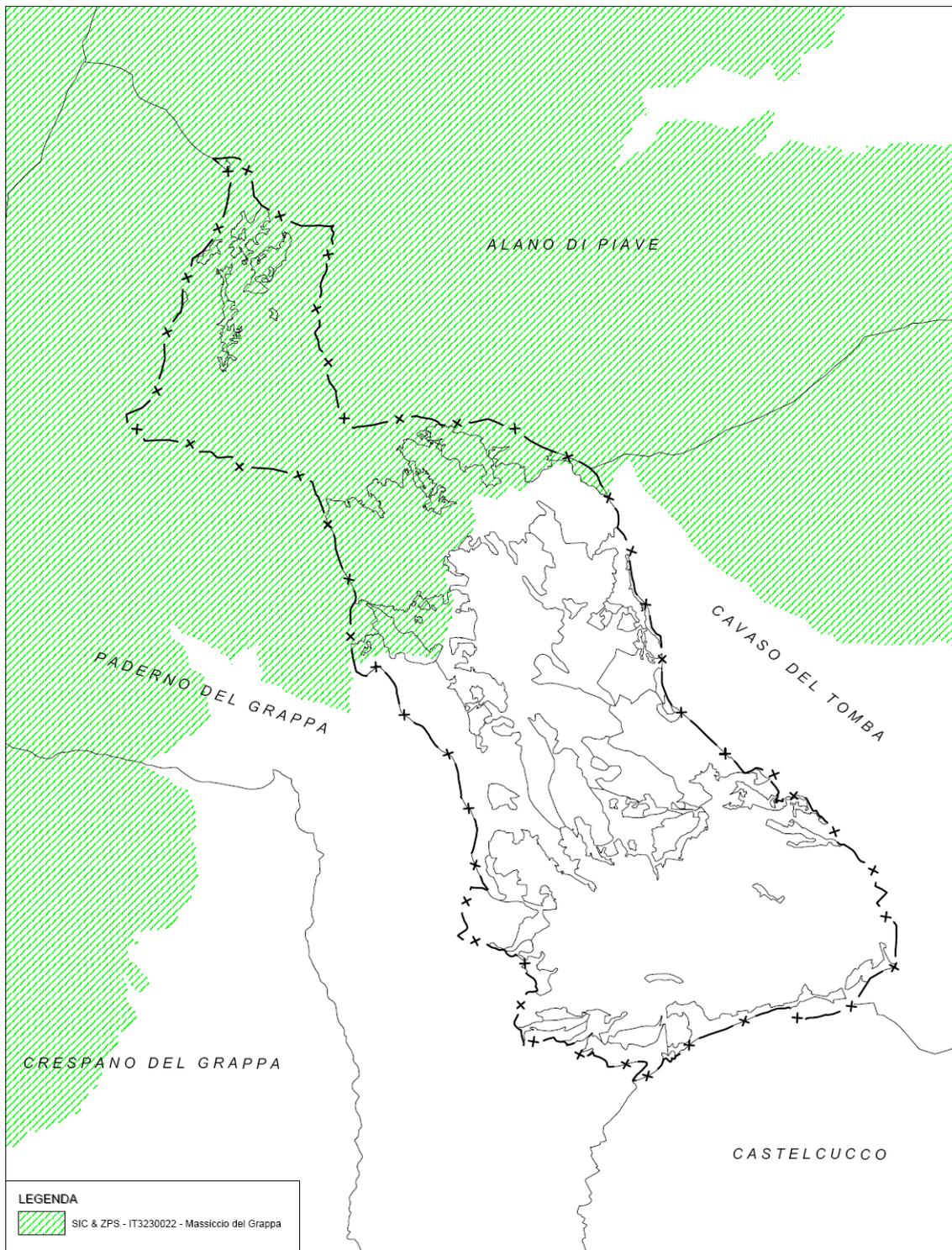
- **Formazioni erbose calcicole alpine e prealpine (6170)**; lambisce anche la U.C. 36
- **Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee) (6210)**
- **Formazioni erbose a Nardus ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale) (6230)**
- **Lande alpine e boreali (4060)** lambisce anche la U.C. 38

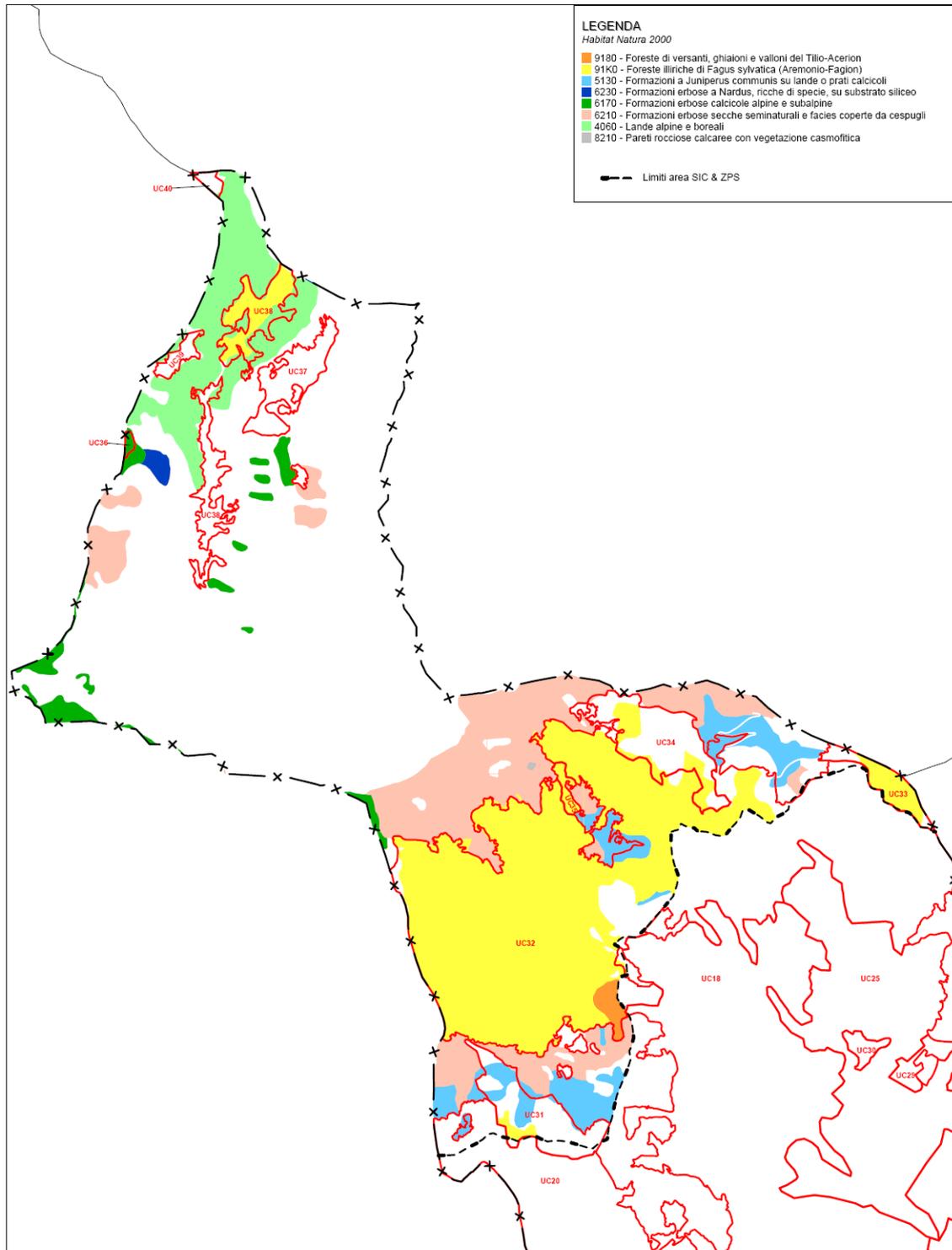
La dorsale prealpina è inoltre interessata da questi ambienti:

- **Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli – (5130)**; interessa alcune zone dell'U.C. 32 (a contatto con le praterie alpine) e della U.C. 31;
- **Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica (8210).**

Per quanto riguarda le cenosi forestali alcune Unità Conoscitive sono interessate dai seguenti Habitat Natura 2000:

- **Foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (Aremonio-Fagion) – (91K0)** – alcune zone nelle U.C. nn. 32,38,34,33,31 ;
- **Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio Acerion (9180)** – nella U.C. 32 , parte inferiore .





Nelle schede di seguito riportate si evidenziano le caratteristiche principali dell'area protetta, le specie della fauna e della flora, nonché gli ambienti prioritari segnalati .

| | |
|--|---|
| Denominazione: | MASSICCIO DEL GRAPPA |
| Codice: | IT 3230022 |
| Superficie Tot. | Ha 22.587 |
| Latitudine | 45.53.07 |
| Longitudine | E 11.47.38 |
| Altitudine massima | 1.775 m s.l.m. |
| Altitudine minima | 200 m s.l.m. |
| Regione bio geografic | Alpina |
| Unità amministrative interessate | Alano di Piave, Arsiè, Feltre, Quero, Seren del Grappa (Provincia di Belluno); Borso del Grappa, Cavaso del Tomba, Crespano del Grappa, Paderno del Grappa, Pederobba, Possagno (Provincia di Treviso), Cison del Grappa, Pove del Grappa, Romano d'Ezzelino, San Nazario, Solagna (Provincia di Vicenza) |
| Descrizione generale e Formazioni vegetali significative | Massiccio prealpino, notevole per i fenomeni carsici e per la complessità ambientale dovuta a gran diversità geomorfologia e secolare presenza dell'uomo. Fiumi alpini con vegetazione riparia, perticaie di pino mugo e foreste alluvionali residue dell'Alnion glutinoso-incanae . Formazioni vegetali di grande interesse ed originalità su prati aridi pedemontani (Saturejon subspicatae) e montani (Caricionaustro alpinae) ed ambienti di forra (Lilion – Acerion, Cystopteridio). |
| Tipi di Habitat e % copertura | Corpi d'acqua interni (5%); Brughiere, Boscaglie, Macchia (5%); Praterie aride (15%); Praterie alpine e sub – alpine (5%); Foreste di caducifoglie (60%);Habitat rocciosi (10%). |
| Qualità e importanza | Grande ricchezza floristica e presenza di entità endemiche, minacciate, rare e/o significative. Il sito comprende anche la Valle S. Felicità, situata nel versante sud occidentale del Massiccio, che si caratterizza per la grande estensione di prati arido-rupestri con notevoli presenze floristiche e faunistiche. |
| Vulnerabilità | Alterazione dei biotopi di alta quota, pascolo, esercitazioni militari, attività ricreative varie. |

| | |
|--|--|
| Uccelli migratori abituali Elencati nell'All. 1 della Direttiva 79/409/CEE | Uccelli migratori abituali Non elencati nell'All. 1 della Direttiva 79/409/CEE |
| Bonasa Bonasia (P) | Columba Palumbus (R) |
| Glaucidium Passerinum (P) | Tichodroma Mnaria (P) |
| Drycopus Martius (R) | Accipiter Gentilis (V) |
| Falco Peregrinus (R) | Otus Scops (C) |
| Picus Canus (V) | Monticola Solitarius (V) |
| Caprimulgus Europaeus (C) | Monticola Saxatilis (R) |
| Aegolius Funereus (R) | Falco Subbuteo (P) |
| Circus Cyaneus (P) | Apus Melba (R) |
| Aquila Crysaetos (R) | Emberiza Cirlus |
| Circus Aeruginosus (P) | Hippolais Polyglotta |
| Tetrao Urogallus (V) | Picus Viridis |
| Crex Crex | Sylvia Helanocephala |
| Pernis Apivorus (R) | Upupa Epops |
| Milvus Migrans (R) | Anfibi e rettili Elencati nell'All. II della Direttiva 92/43/CEE |
| Bubo Bubo (V) | |
| Alectoris Greca Saxatilis (R) | Rana Latastei (R) |
| Tetrao Tetrix Tetrix (R) | |
| Mammiferi Elencati nell'All. II della Direttiva 92/43/CEE | Invertebrati Elencati nell'All. II della Direttiva 92/43/CEE |
| Myotis Blythii (R) | Lucanus Cervus (P) |
| Myotis Myotis (C) | Cerambyx Cerdo (P) |
| Rhinolophus Euryale (R) | |
| Rhinolophus Hipposiderus (R) | Piante Elencate nell'All. II della Direttiva 92/43/CEE |
| Miniopterus Schreibersi (R) | Cipripedium Calceolus (P) |
| Rhinolophus Ferrum Equinum (C) | Eryngium Alpinum (R) |
| Lynx Lynx (P) | |
| Altre specie importanti di Flora e Fauna | |
| Martes Martes (V) | Saxifraga Squarrosa (C) |
| Asparagus Acutifolius (P) | Centaurea Rupestris |
| Centaurea Alpina (R) | Daphne Alpina |
| Coltusa Mathioli (P) | Moehringia Bavariica |
| Microstylis Monophillos (R) | Salamandra Salamandra (C) |
| Moltkia Suffruticosa | Vipera Aspis (C) |
| Woodsia Pulcella (R) | |
| Classi di abbondanza: P = PRESENZA C = COMUNE R = RARA V = MOLTO RARA | |

Nel territorio è operativa la Riserva Alpina n. 14.

Si riscontra una notevole varietà faunistica, in ambiente poco disturbato, con selvatici erbivori quali il Cervo (*Cervus elaphus*), il Capriolo (*Capreolus capreolus*), la Lepre comune (*Lepus europaeus*) ed i carnivori come la Volpe (*Vulpes vulpes*), il Tasso (*Meles meles*), la Faina (*Martes foina*).

Significativa la presenza del cinghiale (*Sus scrofa*).

Numerose sono le specie dell'avifauna : tra i rapaci si riscontrano il Nibbio bruno (*Milvus migrans*), il Nibbio Reale (*Milvus milvus*) il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il Lodolaio (*Falco subbuteo*), la Poiana (*Buteo buteo*), lo Sparviere (*Accipiter nisus*), l'Astore (*Accipiter gentilis*) e frequenti avvistamenti dell'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*). Per i rapaci notturni l'Allocco (*Strix aluco*), la Civetta nana (*Glaucidium passerinum*), la Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), l'Assiolo (*Otus scops*) e il Gufo comune (*Asio otus*); tra i tetraonidi il Francolino di monte (*Bonasa bonasia*), il Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*), il Gallo forcello (*Tetrao Tetrix*) e la Coturnice (*Alectoris graeca*).

Altre specie dell'avifauna rinvenibili: il Picchio nero (*Drycopus martius*) il picchio rosso maggiore (*Dendrocopus major*), il Picchio cenerino (*Picus canus*), il Picchio verde (*Picus viridis*), il Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*) e il Colombaccio (*Columba palumbus*). Numerosi rettili tra cui l'Orbettino (*Anguis fragilis*), Il Columbro liscio (*Coronella austriaca*), la Vipera comune (*Vipera aspis*), la lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*), la Biscia dal collare (*Natrix natrix*). Nelle pozze d'alpeggio e aree umide la Salamandra comune, il Tritone crestato (*Triturus carnifex*), l'Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*), la Rana Lataste (*Rana Latastei*)

6.2 – Usi vigenti e diritti

La superficie forestale del territorio comunale non è soggetta ad uso civico di legnatico.

6.3 – Prodotti secondari del bosco

I prodotti secondari offerti dal bosco sono rappresentati principalmente da castagne, ciliegie, funghi, lamponi, fragole, asparagi selvatici ed erbe medicinali.

La produzione di castagne, ha riscoperto un forte interesse quasi esclusivamente per uso familiare.

